

# IL CHIAPAS E LE SUE RISORSE STRATEGICHE

Ana Esther Cecen\_a/ Andrès Barreda\*

Il sollevamento armato avvenuto nel 1994, esattamente nel momento in cui stava entrando in vigore il Trattato di Libero Commercio (Nafta), ha messo il mondo post-moderno davanti alla sua aggressiva e lacerante realtà. L'EZLN ha rotto la corazza della realtà virtuale in cui la tecnocrazia e la rassegnazione ci tenevano avvolti, per rifarci tornare a vivere e rimetterci in relazione con la nostra terra, la nostra gente, il nostro sentire.

Ancora più sorprendente è stato lo scoprire l'esistenza di un'opposizione alla politica di consegna al grande capitale proprio in uno degli angoli più dimenticati e miserabili del nostro paese, quello che si pensava fosse il più lontano dalla modernità capitalistica. Il movimento zapatista ha dimostrato che questa miseria è la faccia nascosta di questa modernità, quella che viene tanto esaltata nei discorsi ufficiali.

La miseria del popolo del Chiapas è una delle "meraviglie" che porta con sé la globalizzazione e ha a che vedere con le nuove modalità di accumulazione della ricchezza. I conflitti economici e politici locali non sono altro che il modo più evidente con cui i capitali internazionali, nazionali e regionali manifestano le loro contraddizioni di classe. Le enormi e strategiche ricchezze del Chiapas lo hanno collocato nell'occhio del ciclone e, da questo punto di vista, sono l'immagine nazionale della tanto agognata integrazione nordamericana.

Il NAFTA, con la sua proposta di modernizzazione, significa l'aggravamento della miseria e abbandono della protezione delle nostre risorse produttive, sebbene vengano usate per rendere precarie le nostre condizioni di vita.

Gli ultimi trenta anni sono stati caratterizzati da uno spettacolare boom tecnologico che ha sostanzialmente mutato le premesse tecniche dei processi di lavoro, dell'organizzazione e dei vincoli, e che ha di conseguenza trasformato la capacità di universalizzazione di tutti i momenti della produzione capitalistica, e il profilo dei loro attori. Queste profonde trasformazioni tecniche, che hanno provocato la crisi contemporanea, hanno modificato le condizioni generali di valorizzazione del capitale e creato quindi nuove condizioni nelle relazioni tra le classi e all'interno di esse.

Negli ultimi vent'anni, circa, abbiamo visto apparire nuovi processi di appropriazione della natura, nuovi modi di interpretare cose antiche, nuovi campi di valorizzazione del capitale, e la sparizione di molte imprese artigianali, medie, obsolete, di prodotti in disuso ecc. Il cambiamento in ambito tecnologico introdotto dalla elettroinformatica<sup>1</sup> ha provocato un salto nel processo di concentrazione e centralizzazione capitalistica, e ridefinito lo spettro e le gerarchie interne alla borghesia e il loro spiegamento a livello mondiale. Nello stesso tempo, la forza-lavoro ha dovuto confrontarsi con processi di lavoro modificati o completamente nuovi, che hanno necessitato di profondi aggiustamenti qualitativi e quantitativi. L'ambito proletario si apre verso attività apparentemente esterne ai campi di valorizzazione diretti del capitale<sup>2</sup>, o verso altri completamente nuovi, e si modifica, si chiude, si ridefinisce ecc.

Tutte queste manovre hanno provocato una profonda ristrutturazione capitalistica in tutti i livelli dell'ordinamento sociale, ma sostanzialmente in quelli articolati attorno al suo nucleo strategico<sup>3</sup>, che corrisponde, secondo noi, agli elementi essenziali della riproduzione globale e storica del modo di produzione della società capitalistica.

---

\* Hanno contribuito alla stesura di questo lavoro: Ana Alicia Pena\_, Nashelly Ocampo e l'Equipe Chiapas

<sup>1</sup> Termine con cui indichiamo la fusione delle conquiste oggettive e soggettive della nuova tecnologia, che indica la indissociabilità della microelettronica con l'informatica le quali, inoltre, conservano una relazione mutuamente stimolante. Per un approfondimento dell'importanza tecnica e sociale dell'elettroinformatica nella ristrutturazione capitalistica vedere Ana Esther Cecen\_a, Leticia Palma e Edgar Amador: "La electròinformatica: núcleo y vanguardia del desarrollo de las fuerzas productivas" in A. E. Cecen\_a e Andrès Barreda : *Producción estratégica y hegemonía mundial*, Siglo XXI, México.

<sup>2</sup> . Ciò che molti autori hanno considerato come settori improduttivi o non capitalistici.

<sup>3</sup> Per approfondire il concetto di nucleo strategico della riproduzione, fare riferimento al nostro lavoro "La producción estratégica como sustento de la hegemonía mundial. Aproximación metodológica" A. E. Cecen\_a e A. Barreda.

In un primo livello di astrazione, il più generale all'interno dei limiti specifici di questo modello di produzione, questi elementi essenziali e quindi strategici, sono rappresentati dalla forza lavoro e dai mezzi di produzione, senza i quali qualunque processo di valorizzazione è impensabile. In un secondo livello (le condizioni materiali che rendono possibile la riproduzione sociale generale) si trovano come elementi basilici di definizione quelli che caratterizzano i tre momenti di riproduzione materiale propriamente detta, e cioè i mezzi di trasformazione (e al loro interno quelli che definiscono il modello tecnologico), quelli di motricità (fondamentalmente quelli energetici), e quelli di diffusione e comunicazione (telecomunicazioni, vie di trasporto privilegiate ecc.). Tuttavia, nonostante queste delimitazioni ci avvicinino agli elementi che conformano il nucleo strategico della riproduzione capitalistica e che, con il loro carattere di concretezza, sono soggetti alla sua storicità, è necessario introdurre un elemento che è alla base di tutti: all'interno di questa complessità e in ognuna delle sue parti, lo sviluppo storico del capitale dipenderà da quello dei suoi settori di avanguardia. Così, all'interno della tecnologia di punta è necessario prendere in considerazione attentamente non solo quella che dirige, organizza e articola la produzione contemporanea, ma anche lo sviluppo che può prendere, la tecnologia del futuro. Per esempio, la relazione tra l'elettronica e l'ingegneria genetica.

È diffuso parlare dell' economia mondiale come un tutt' uno strutturato, e se questo era una realtà già nel passato, lo è ancora di più a partire dall'introduzione dell'elettronica, che ha enormemente potenziato la mobilità del capitale mediante la digitalizzazione. In questo mondo unico e indivisibile costruito dal capitale diventa necessario ristabilire le gerarchie di dominazione, la distribuzione dello spazio e delle risorse, l'adeguamento, sottomissione e aggiustamento della forza-lavoro alle nuove condizioni tecniche e alle nuove necessità create dal capitale.

Il Chiapas in questo senso rappresenta uno spazio privilegiato. Possiede risorse naturali fondamentali per il tipo di tecnologia oggi dominante, e anche quelle che contribuiranno a costituire il suo possibile sostituto o la futura avanguardia. Inoltre, la sua posizione geografica gli dà un'importanza strategica enorme<sup>4</sup>. Le risorse produttive del Chiapas sono varie, e alcune di esse, per la loro importanza regionale, appaiono in prima linea nel conflitto attuale. Tuttavia, nonostante l'intreccio tra tutti i processi di sfruttamento presenti nel Chiapas, tra cui l'agricoltura, l'esportazione e l'allevamento, quelli che si presentano come centrali sono il petrolio, l'acqua e la riserva biologica.

Quanto più risalta la ricchezza naturale del Chiapas, tanto più sorprende la miseria della sua popolazione, che è l'altra faccia del contributo alla riproduzione mondiale del capitale. Questa miseria è stata creata dallo stesso processo che ha sviluppato la conoscenza della natura e delle capacità di produzione che hanno valorizzato le risorse di biosfera della regione. La ristrutturazione capitalistica che ha premesso l'espansione di questi capitali tecnologicamente avanzati è la stessa che causa eccesso di popolazione nel mondo, che esige minori costi e maggiore disponibilità della forza-lavoro. Paradossalmente, questo territorio tanto ricco è anche uno dei più poveri del mondo, e la sua miseria contribuisce a determinare i nuovi limiti quantitativi e qualitativi dell'esercito proletario mondiale, di quello attivo e di quello di riserva, a determinare i bassi livelli salariali, a premere per una mobilità crescente degli emigranti internazionali, fondamentalmente di quelli illegali, e ad assorbire la popolazione suppostamente in eccesso.

Ma i lavoratori chiapanechi non accettano la selezione effettuata dal capitale nel definire la popolazione in eccesso e mettono quindi in discussione uno dei limiti storici dello sviluppo capitalistico. In ogni caso, la rivolta armata in Chiapas dimostra che non esiste fatalità storica, essa è costruita dai soggetti attivi e offre un'alternativa al problema della sovrappopolazione. Se nel capitalismo esiste sovrappopolazione, dove si effettueranno i tagli?

Fino ad oggi sono state risaltate le problematiche politiche che il conflitto sociale iniziato in Chiapas ha messo in discussione, mentre poco si è parlato delle condizioni economiche che vi sottostanno, e che rendono il Chiapas uno spazio in cui si incrociano i processi di accumulazione internazionale e regionale del capitale, e in cui è presente la nuova conformazione mondiale dell'esercito industriale e rurale di riserva. In questo saggio presentiamo un primo bilancio generale della ricchezza materiale di cui dispone il Chiapas, sia in corso di sfruttamento che in prospettiva di sfruttamento, della specificità della sua forza-lavoro e delle relazioni di produzione in cui essa è inserita.

---

<sup>4</sup> L'importanza del corridoio chiapaneco non è data solo dal traffico di merci, dalle linee di comunicazione, dai movimenti militari o di intelligenza ecc., ma anche, per la sua speciale geografia, dal traffico di droghe o merci clandestine.

## **1. La ricchezza materiale del Chiapas e le sue risorse strategiche.**

Il Chiapas possiede le materie prime indispensabili per la produzione e il consumo capitalistico mondiale, la qual cosa gli conferisce una notevole importanza strategica per lo sviluppo del Messico e delle sue aree metropolitane. Per questo motivo, il paese è stato organizzato fin dalla fine del XIX secolo attorno allo sfruttamento di tali ricchezze (legno, caucciù, gomma, caffè, tabacco, banana, petrolio, allevamento ecc.), in base a diversi modelli di divisione tecnica, territoriale e sociale del lavoro, finalizzati all'ottenimento di guadagni straordinari, derivanti dalle diverse rendite provenienti dalla depredazione delle sue privilegiate condizioni naturali, oltre che dal supersfruttamento della sua popolazione, sostanzialmente indigena. Da ciò dipende il modo particolare in cui viene imposto a questo territorio la moderna irrazionalità capitalistica che sprema il lavoro indigeno, genera sovrappopolazione rurale, depreda le risorse naturali e impone continui movimenti migratori di popolazioni. Infatti, solo in aree ristrette del Chiapas l'ottenimento di guadagni straordinari si fonda sul progresso tecnico.

Indubbiamente, l'attuale organizzazione capitalistica del territorio chiapaneco è anche il riflesso in qualche modo delle condizioni demografiche preesistenti ad essa, oltre che dalle necessità specifiche imposte dalla logica nazionale di accumulazione, come possono essere la riproduzione dell'economia campesina di sussistenza e una complementaria accumulazione originaria permanente.

Nonostante ciò, un primo impulso sembrerebbe provenire da necessità di accumulazione mondiale del capitale (che ovviamente contiene storicamente dentro di sé la "logica nazionale" del capitale come mezzo). Per dimostrare questa tesi ripasseremo nel presente saggio i principali prodotti che fanno del Chiapas un territorio di interesse strategico sia per il capitale nazionale che per quello mondiale. Sono i prodotti energetici (petrolio e idroelettricità), l'acqua, certi alimenti (principalmente allevamento bovino, banana, caffè e mais) e la biodiversità, a cui bisogna aggiungere un bene strategico quasi mai considerato dagli economisti come forza produttiva essenziale ma che, nonostante la sua apparente neutralità, il capitale non esita a gestire come una merce in più. Ci riferiamo al territorio geografico, che nel caso del Chiapas risulta particolarmente rilevante dal punto di vista economico, geopolitico e militare. Inoltre, nel territorio chiapaneco è presente in abbondanza un altro importante bene messicano che, assieme ai precedenti, costituisce l'insieme di merci strategiche di esportazione: la forza-lavoro, impiegata e disoccupata, che non solo produce plusvalore ma anche contribuisce all'abbassamento generale del salario.

### **a. Territorio**

L'analisi convenzionale degli elementi economico-strategici di una regione normalmente considera il territorio come un recipiente passivo di ricchezze naturali, ma qui lo assumiamo come punto di partenza della nostra analisi, in quanto in realtà rappresenta una ricchezza strategica, usata e dominata dal capitale nazionale e internazionale come forza economica, politica e militare. È importante prenderlo in considerazione non solo per valutare il potere di cui dispongono e gli interessi che muovono i diversi capitali; la stessa popolazione, nel momento in cui riesce a organizzarsi politicamente e/o militarmente, dà un nuovo senso ai suoi territori fisici, biologici e storici, e risente dei vantaggi e svantaggi della sua collocazione topografica, idrografica, delle vie di comunicazione ecc. Gli spazi geografici possono essere usati economicamente. Vediamo.

Il Chiapas ha una grandezza territoriale pari a un paese centroamericano medio, la qual cosa gli ha dato, all'inizio, le possibilità materiali e la costante tentazione di raggiungere un'autonomia nazionale. Possibilità e tentazione non solo per i chiapanechi, ma anche per il Guatemala, che purtroppo da quarant'anni rappresenta, fra le altre cose, la miglior porta d'entrata strategica militare degli Stati Uniti verso le importanti riserve petrolifere del sud-est messicano. Inoltre, dalla valutazione delle "qualità di posizione" (vicinanza o lontananza dai centri di controllo ecc.), e "silhouette fisica" di un territorio (possibile vicinanza con altri spazi geografici) deriva la sua potenzialità strategica: il Chiapas si trova all'interno dell'area centroamericana, vicino agli Stati Uniti e all'area geostrategica del Caribe, vicino al Guatemala e alla conca del Pacifico, ma anche vicino al Tabasco, a Oaxaca e Veracruz.

Essere il principale territorio della frontiera messicana con il Guatemala, offre al capitalismo messicano e chiapaneco una serie di vantaggi, ma anche una serie di vulnerabilità economiche, politiche, militari e culturali. Tra i vantaggi bisogna considerare non solo la

possibilità di esportazione verso il Centroamerica (manufatti, alimenti, energetici ecc.) e la redditizia intermediazione nel contrabbando di animali da allevamento, legno fine e fauna centroamericana verso gli Stati Uniti, ma anche, ad esempio, l'importazione di mano d'opera centroamericana, a buon mercato e in grado di lavorare nelle coltivazioni di caffè. Tra i fattori di vulnerabilità più importanti, c'è da considerare la coappartenenza di bacini petroliferi, o la nascita di importanti bacini idrografici (fiume Grijalva, Usumacinta e Suchiate) nei Cuchumatanes guatemaltechi. Per quanto riguarda i flussi migratori dei lavoratori, ci sono due fattori da tenere presente, entrambi non amati dal capitale: l'elevata politicizzazione e esperienza storica del popolo guatemalteco e l'ancestrale interconnessione etnica tra i diversi gruppi maya della regione<sup>5</sup>. Il caffè di esportazione del Soconusco, un altro dei beni economicamente strategici per il Messico, si trova esposto simultaneamente all'occasionale trasmissione di innovazioni tecnologiche e di malattie.

Poiché è uno degli undici stati della Repubblica con sbocco sull'Oceano Pacifico, il Chiapas ha la possibilità di articolare la sua produzione strategica con l'area più dinamica dell'economia mondiale, sebbene non disponga di grandi vie di comunicazione terrestre orientate verso il mare. La Sierra Madre del Sud rappresenta un grosso ostacolo orografico che impedisce l'orientamento delle infrastrutture verso il mare. Nonostante ciò, può contare su un porto, Puerto Madero, che serve fundamentalmente per l'esportazione del banano coltivato nel Soconusco. È evidente che gli ostacoli topografici non sono definitivi. Per esempio l'orientamento geografico dell'economia chiapaneca verso lo stato di Tabasco, che funge da centro di gravità verso il quale si riversa parte della sua ricchezza, supera l'impedimento rappresentato dalla Sierra Norte del Chiapas.

I bacini dei fiumi Mezcalapa (Grijalva) e Usumacinta trattengono il gigantesco ostacolo costituito dalla sierra. A tale proposito bisogna ricordare che il fiume Usumacinta è stato la via di comunicazione fluviale che ha facilitato la deforestazione delle selve chiapanecche, facilitando lo scorrimento delle ricchezze verso il Tabasco, come viene espresso da un vecchio proverbio dello stato di Tabasco, originariamente riferito a una vecchia disputa storica di frontiere: "le terre del Chiapas si trovano in Tabasco". Attualmente questo proverbio fa riferimento con ironia alla tragica corrosione (frutto della deforestazione) delle fertili terre in cui nascono gli affluenti chiapanecchi del fiume Usumacinta, che ha convertito il bacino di questo fiume dello stato di Tabasco in una delle terre più fertili del paese. Nello stesso tempo, lungo il fiume Mezcalapa sono state costruite tre gigantesche dighe idroelettriche<sup>6</sup>, che servono anche lo stato di Tabasco.

Ma la più importante connessione economica tra le due entità è data dall'esistenza di importanti conche petrolifere nei paesi di frontiera del nord del Chiapas, ubicati nella cosiddetta pianura costiera del golfo del Mexico o di Tabasco. In funzione di questi sfruttamenti si sono costruiti lungo la frontiera dello stato numerose strade secondarie, oleodotti, gasdotti ecc., che a loro volta contribuiscono allo spostamento della ricchezza in direzione della frontiera nord dello stato. Per questa stessa ragione, circondando il labirintico bacino della Chontalpa, questa terra è attraversata dall'unica via ferroviaria che mette in comunicazione la penisola dello Yucatan con il resto del paese. Su questa infrastruttura si articolano i flussi di merci (banana, caffè, palma, risorse di biosfera, fauna selvaggia ecc.) e dell'allevamento, che da qui raggiungono anche altre regioni del paese.

Con lo stato di Oaxaca, il Chiapas condivide nella sua frontiera un'importante riserva di biosfera, il bosco di los Chimalapas, e inoltre è concausa nella generazione dei suoi complessi problemi sociali (migrazioni indigene e invasione di allevamenti). La ricchezza ecologica e l'esplosione sociale dell'area risultano importanti anche in un'ottica geopolitica in quanto conformano quella parte del territorio dello stato di Oaxaca che, insieme allo stato di Chiapas e al resto del sud-est messicano, resterebbe dall' "altra parte" del paese nel caso si costruisse un canale marittimo nell'istmo di Tehuantepec. Bisogna anche tenere presente che le vie di comunicazione

---

<sup>5</sup> La strategia statunitense di manipolazione geopolitica dei conflitti etnici nelle aree di frontiera favorendo strappi territoriali a loro convenienti (il caso degli indios dell'Amazzonia brasiliana), contestualizza il seguente articolo di Il progetto di Dichiarazione Universale dei diritti dei Popoli Indigeni, proposto alla discussione all'Assemblea Generale dell'ONU: "I popoli indigeni, in particolare quelli divisi da frontiere, hanno diritto a mantenere e sviluppare i contatti, le relazioni e la cooperazione, comprese le attività a fini spirituali, culturali, politici, economici e sociali con gli altri popoli al di là delle frontiere. Gli Stati Uniti adotteranno misure efficaci per garantire l'esercizio e l'applicazione di questo diritto" (Cfr. *Estudios latinoamericanos*, FCPYS, UNAM. Nueva Epoca. Anno 1, n.2, 1994). Il nazionalismo degli indigeni che si sono mossi in Chiapas si contrappone senza ambiguità a una manipolazione internazionale di tale natura. A tale riguardo, è necessario investigare se esiste la possibilità e l'interesse di una manipolazione statunitense di altri gruppi indigeni della regione.

<sup>6</sup> L'ultima delle quali impedisce le tradizionali inondazioni annuali della Chontalpa del Tabasco.

terrestri (strade e rotaie) che si trovano qui, anche se sono molto importanti, non si avvicinano lontanamente per importanza a quelle esistenti alla frontiera con Tabasco.

Lo sviluppo della conca del Pacifico e la conseguente necessità di un collegamento interoceanico sempre maggiore, aggiunta all'insufficienza tecnica del vecchio canale di Panama e all'avvicinarsi della data in cui si concluderà il conflittuale contratto secolare degli Stati Uniti con la nazione centroamericana, fanno della costruzione di nuovi canali, o del perfezionamento di corridoi già esistenti (nell'istmo di Tehuantepec, Guatemala e Costa Rica) un'importante priorità geopolitica. A questo proposito bisogna ricordare che l'Istmo di Tehuantepec è il corridoio centroamericano che attualmente offre la miglior via di comunicazione terrestre (stradale, ferroviaria, rete elettrica e il sistema più complesso di canali del paese: oleodotti, gasdotti, canali per petrolchimici e combustibili), e anche se ha lo svantaggio di essere molto lungo, è la zona più facilmente transitabile (non è interrotta da nessuna catena montuosa), ed è la più vicina agli Stati Uniti (e al bacino industriale del fiume Mississippi che pure sfocia nel Golfo del Messico). Questi elementi geoeconomici e geopolitici sono parte essenziale dell'integrazione regionale contemplata dal NAFTA.

Per terminare, per quanto riguarda la vicinanza dello stato di Chiapas con lo stato di Veracruz, le relazioni economiche sono praticamente nulle. Non esiste a tutt'oggi nessuna strada tra le due regioni, e l'unico piano ideato dal governo federale per lo sviluppo agropecuario dell'angolo sudorientale dello stato di Veracruz, l'importante regione di biosfera di Uxpanapa, è stato un fallimento. Esiste solo una rete elettrica, che trasporta parte dell'elettricità chiapaneca verso il centro del paese.

Il complesso tessuto territoriale presente in Chiapas obbliga a una suddivisione regionale. Dall'oceano Pacifico verso il nord distinguiamo soprattutto frange territoriali che corrono in direzione nordovest-sudest: 1. La costa del Pacifico; 2. la Sierra Madre di Chiapas; 3. Il bacino del fiume Mezcalapa o Grijalva, che divide le due grandi catene montuose dello Stato; 4. La Sierra Nord del Chiapas; 5. La pianura costiera di Tabasco e, a est di essa 6. La Selva Lacandona.

Su questa base naturale la geografia economica ha identificato nove regioni.

La regione più favorevole per la coltivazione di mais e fagioli è la conca del Grijalva, mentre le zone migliori per la produzione di prodotti tropicali si trovano nel Soconusco (caffè, tabacco, arance, banane) e nella pianura costiera di Tabasco (banane). All'interno di queste regioni, piccole aree che contano con sistemi di irrigazione hanno un ruolo importante nella produzione nazionale di alcune verdure (pomodori) e frutta (melone, mango, pera, avocado). L'allevamento di bestiame, la coltivazione della gomma e altre coltivazioni stagionali, si espandono in diverse aree del territorio chiapaneco; il terreno particolarmente propizio per il pascolo favorisce l'allevamento estensivo nella regione della Selva. La riserva di biosfera non si trova solo all'interno della Selva Lacandona, ma sparsa su tutto il territorio, come è testimoniato dalla creazione di numerose e disperse aree protette. I giacimenti di petrolio e dello sfruttamento del gas si concentrano, per ora, nella regione nord (V) dello stato. L'energia idroelettrica è ottenuta soprattutto con le tre grandi dighe del bacino di Grijalva.

## **b. Petrolio**

Negli anni 1991 e 1992 il Messico è stato il quinto produttore mondiale di petrolio grezzo (4,9% della produzione totale) e il nono di gas (1,5%). Grazie alle riserve di petrolio, nel 1994 è stato il sesto produttore mondiale. Il Chiapas apporta al paese solo il 2,4% del petrolio e il 12 % del gas. Ma gli idrocarburi chiapanechi, a differenza di quelli degli altri stati, sono destinati quasi esclusivamente all'esportazione, e questo fa sì che l'81,2% delle nostre esportazioni di grezzo, il 68,6% di quelle dei derivati del petrolio (gas oil, fuel oil, kerosene, propano, butano) e il 90,6% della petrolchimica (anidride ammoniacale, etilene, benzene, glicoletilenico) provengano basicamente dallo stato di Chiapas.

La regione Tabasco-Norte del Chiapas (Reforma-Cunduacan) possiede dal 1972-74, insieme alla piattaforma di Campeche, i principali giacimenti petroliferi del paese. Nel 1992 il Chiapas possedeva 82 pozzi in sfruttamento, ubicati nei comuni di Juárez, Ostuacàn, Pichucalco e Reforma, con una produzione di 64.592 barili e 439 piedi cubici di gas giornalieri. Secondo Orozco Zuarth, le sue raffinerie produssero 26.000 barili di benzina, 53.000 di gasolio e 184.000 di propano<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> Marco Orozco Zuarth, *Si'ntesis de Chiapas*, Edysis, Mèxico 1994.

Per la loro peculiare conformazione geologica, il Chiapas, il Guatemala e anche il Belize hanno molte probabilità di avere importanti riserve di petrolio e gas. Infatti da moltissimi anni, ricercatori e imprese effettuano una costante e intensa ricerca. Fino ad oggi il vero ammontare delle riserve risulta molto oscuro, a causa della strana politica di esplorazione e sfruttamento dell'area e per la insufficiente informazione data dai governi del Messico e Guatemala e dalle imprese transnazionali che operano nel vicino paese<sup>8</sup>; tuttavia, alcuni seri studi non ufficiali hanno informato dell'esistenza di petrolio in diversi punti del Chiapas e del Guatemala, compresa la zona di frontiera Marquès de Comillas-Rubelsanto e Chinajà in Alta verapaz.

Nonostante questo, ci risulta inquietante che Jacobo Vargas Foronda, in un eccellente lavoro<sup>9</sup> del 1982, denunci la strana incoerenza tra i vari resoconti sulle perforazioni da parte del governo militare guatemalteco, in cui, tra un anno e l'altro, appaiono e scompaiono senza spiegazioni misteriose zone di perforazione; inoltre risulta che gli oleodotti che partono quasi dalla frontiera con il Messico, abbiano un diametro tra cinque e sei volte maggiore del necessario per trasportare le quantità di petrolio che ufficialmente vengono estratte, o che saranno estraibili, da quei pozzi<sup>10</sup>. E poichè stiamo parlando di un petrolio che appartiene alle transnazionali, non ha relazione con il disavanzo energetico del paese, ma è immediatamente destinato all'esportazione e non viene preso in considerazione dalle statistiche guatemalteche che riferiscono l'ammontare delle riserve petrolifere.

Un recente studio sul campo realizzato in Chiapas da Fabio Borbosa<sup>11</sup>, ci informa di lavori di esplorazione e perforazione della Pemez in Messico in due aree della Selva Lacandona. Una si trova all'interno di un cerchio, con raggio di 30 km, al cui centro si trova Altamirano e il cui perimetro sembra arrivare a 8 km da Ocosingo. L'altra si trova vicino all'angolo che formano i fiumi Lacantun e Lacanjà (16° 20' latitudine nord e 90° 45' longitudine ovest). Da questo studio possiamo renderci conto che, inspiegabilmente, nonostante l'enorme sforzo delle transnazionali per esplorare e sfruttare esaustivamente la linea di frontiera tra Messico e Guatemala, la Pemez non si è azzardata nemmeno ad esplorare il bacino messicano del fiume Lacantun. L'insolito comportamento della compagnia messicana risulta ancora più oscuro se si considerano le dichiarazioni dei lavoratori dell'area Altamirano- Ocosingo, che, oltre a riferire dell'ottenimento di un buon petrolio, concordemente a informazioni riservate da Washington, parlano di indizi della presenza di un vasto manto petrolifero. Risulta insolito, quindi, che lo Stato messicano sospenda bruscamente lo sfruttamento dei pozzi facendoli chiudere; sembrerebbe contro la logica economica di ammortizzamento degli investimenti già realizzati.

Lo sviluppo futuro della politica petrolifera dello stato messicano nel contesto del NAFTA sicuramente darà una risposta a questi interrogativi. Solo allora sapremo se queste chiusure si stanno facendo a causa della povertà dei pozzi o a causa della loro ricchezza, si saprà se si sta aspettando il momento giusto, quando si aprirà lo sfruttamento diretto del grezzo alle imprese private nazionali e straniere.

### **c. Idroelettricità.**

Anche se l'energia elettrica si genera da diverse possibili fonti (carbone, petrolio, gas, idroelettricità ecc.) e l'idroelettricità apporta nel mondo una piccola parte di energia (il 4% nel

<sup>8</sup> Getty Oil Guatemala Inc.; Texaco Exploración Guatemala; Amoco Guatemala Petroleum Company; Texas Eastern Guatemala Inc.; Montosanto Oil Company of Guatemala; Elf Aquitaine Guatemala; Hispanica de Petróleos, S.A. (Hispanoil); Petrobras Internacional, S.A. (Braspetro); Basic Resources International; Halliburton Company; Shenandoah Guatemala Inc.; Saga Petroleum S.A.; Petrolera Internacional, e Texaco Canada Resource Ltd.

<sup>9</sup> Guatemala: le sue risorse naturali, il militarismo e l'imperialismo, documento interno del Proyecto Lázaro Cárdenas (FCPYS-UNAM/Pemex/Conacyt) sulla condizione strategica del petrolio nell'emisfero occidentale, México, mimeo, 1982.

<sup>10</sup> È una vecchia abitudine delle imprese transnazionali del petrolio mantenere il silenzio sui loro lavori di esplorazione. La produzione di Rubelsanto e Chinajà oscillava nel 1980 tra i 6000 e i 7.500 barili giornalieri (b/d), mentre Elf Aquitaine nel 1981 richiedeva autorizzazione al governo del Guatemala per aumentare la sua produzione fino a 10.000 b/d. In contrasto con queste cifre è stato costruito un oleodotto che parte da Rubelsanto, Alta Verapaz, fino a Puerto Barrios, Izabal, con una estensione di 235 km e con una capacità di 50.000 b/d. A questo riguardo Vargas Foronda si chiede: "Se la produzione da Chinajà e Rubelsanto non può superare, per lo meno nel breve periodo, i 10.000 b/d, quale è stata la ragione per costruire un oleodotto con una capacità di 50.000 b/d? Non bisogna dimenticare che le informazioni che possediamo, comprese quelle che possiede lo stato guatemalteco, sono esclusivamente quelle offerte dalle stesse imprese transnazionali." Per avere un'idea di ciò che significano queste cifre bisogna ricordare che i giacimenti chiapanechi scoperti negli anni settanta, Cactus e Sitio Grande, producevano nel periodo iniziale 77.000 e 36.000 b/d. Misteri ancora maggiori nel fatto che, dopo la guerra tra il Belize e il Guatemala, quest'ultimo programmasse nelle sue Bases para el entendimiento la costruzione di tre oleodotti. Se la produzione giornaliera del paese è di 30.000 b/d, perchè -torna a chiedersi Vargas Foronda- si progetta la costruzione di vie di trasporto con una capacità di 200.000 b/d? La questione risulta particolarmente importante per il Messico se si considera che tutte le nuove zone di esplorazione e sfruttamento in Guatemala si trovano in quasi tutta la linea di frontiera.

<sup>11</sup> "Pozos petroleros en la selva lacandona", Memoria n.50, CEMOS, México, gennaio 1993.

1990), in Messico l'idroelettricità ha un ruolo rilevante, apportando fino al 22% (1989). Perché vi sia idroelettricità, c'è bisogno di abbondanza di fiumi, della loro potenza naturale, di differenze di altitudine che permettano la formazione di cadute di acqua in grado di mettere in movimento le turbine generatrici di elettricità; evidentemente non tutti i paesi dispongono di tali risorse. Nonostante il Messico occupi il 17° posto nel mondo per quanto riguarda la produzione di elettricità e il 24° nella produzione di idroelettricità, è senza dubbio uno dei pochi paesi al mondo dove ancora si può pensare di incrementare in modo significativo quest'ultima risorsa, ed è in questo contesto globale che bisogna ubicare le risorse idroelettriche del Chiapas.

Come già si sa, la regione apporta il 55% della idroelettricità di tutto il paese (9.344.013 kilowattora nel 1992). Ma il suo carattere strategico va ben oltre, se si considera che la selva Chapaneca è considerata una di quelle poche regioni al mondo dove ancora si possono costruire molte dighe, grazie al suo ricco sistema idrologico e orografico, e alle sue abbondanti piogge.

L'enorme potenza idroelettrica dello stato sussiste grazie a un bassissimo numero di lavoratori: solo 443 persone generano tutta questa elettricità! A sua volta, il basso costo del prodotto spiega come lo stato lo possa vendere a un prezzo così basso alla nazione, trasferendo una parte considerevole della rendita differenziale corrispondente verso l'industria. È possibile immaginare, tuttavia, che tale saccheggio risulti tollerabile per l'oligarchia locale nella misura in cui la costruzione di queste dighe rappresenta una ricchezza che alza il valore generale delle terre destinate all'agricoltura e al pascolo, e di conseguenza la loro rendita.

Il governo federale ha proceduto alla costruzione di sette dighe all'interno del territorio dello stato, tre delle quali, come abbiamo già detto, hanno un'importanza enorme per il soddisfacimento dei bisogni di energia elettrica del paese.

#### **d. Acqua**

Il mondo contemporaneo comincia a soffrire di una progressiva scarsità d'acqua dolce, dovuta all'aumento della domanda, alla sua contaminazione urbana e industriale, al procedere della desertificazione e alla alterazione dei climi del pianeta. Tutto ciò sta trasformando l'acqua in una nuova materia prima strategica, in una merce rara che, coll'aumentare della sua scarsità, sarà alla portata di pochi. Un altro aspetto è l'ineguale distribuzione mondiale di questa risorsa, per cui esistono gigantesche aree carenti e poche con sovrabbondanza. L'America Centrale, gli stati di Chiapas e Tabasco e altre piccole frange occidentali del Messico negli stati di Colima, Jalisco e Nayarit appartengono a questi territori privilegiati.

Il Messico dispone da 2000 a 4900 litri all'anno per persona, ciò significa che in molte zone del suo territorio si soffre di severe carenze durante tutto l'anno o in parte di esso. Nonostante ciò, i nostri tre fiumi principali ( il fiume Lerma Santiago, il Balsas e il Grijalva) sono tra i 158 fiumi più contaminati del mondo e nulla si fa per evitarlo. Abbiamo deficit di acqua soprattutto nella parte nord del paese.

Il Chiapas, assieme allo stato di Tabasco, possiede la maggior ricchezza acquifera del paese, dovuta al clima piovoso favorito dalla presenza della selva tropicale. Nel nord dello stato, molto vicino a Pichucalco, ci sono le maggiori precipitazioni di tutta la Repubblica. Non bisogna dimenticare, tuttavia, che all'interno del Chiapas, territorio di sorprendenti contrasti, ci sono nel nord e nell'oriente e nel gomito del Soconusco, regioni in cui non vi è pioggia in tutto l'anno, o che soffrono di periodi di siccità durante la primavera.

Per quanto riguarda il regime di umidità dei suoli, mentre nel nord dello stato vi è il tasso di umidità più alto del paese, paradossalmente il Chiapas presenta, nel bacino del Grijalva, all'altezza della diga più grande del paese (La Angostura), un suolo relativamente secco, dove vi è accumulo di umidità solo tra i 90 e i 180 giorni all'anno.

Tuttavia, in termini generali, il Chiapas possiede il sistema idrografico più ricco del paese. Viene classificato in quattro regioni: il sistema di Grijalva, dove è presente la maggior parte dell'economia agricola, industriale e urbana dello stato; il sistema del Usumacinta, che include i suoi abbondanti affluenti della Selva Lacandona (Lacantùn, Jatatè, Lacanjà, Tzendales ecc.), ma anche il Petèn guatemalteco (la Pasiòn, San Romàn); il sistema del nord, collettore di acqua nella regione più piovosa di tutto il paese, costituito dai fiumi che nascono nella Sierra Huitepec come il Pichucalco, il Teapa, il Tulijà e il Tacotalpa; infine, il sistema della costa del Pacifico, che si compone di 17 fiumi minori che nascono nella Sierra Madre de Chiapas e sboccano nell'oceano Pacifico.

A parte il commercio internazionale dell'acqua "sorgiva" imbottigliata, siamo molto lontani dall'immaginare nel mondo attuale la costruzione di giganteschi acquedotti che trasportino

l'acqua dalla zone di abbondanza a quelle di scarsità. Al riguardo, sembrerebbe una soluzione migliore la costruzione di costosi impianti di desalinizzazione nel mare. Per questo, l'abbondanza di acqua nello stato di Chiapas deve essere valorizzata, per ora, solo in quanto causa e conseguenza della ricchezza forestale della regione. Va da sé che le funzioni strategiche della risorsa riguardano il mantenimento della biodiversità della regione e della presenza di importanti fiumi (che arrivano a funzionare come vie di comunicazione), la possibilità di utilizzare dighe, la pesca, l'irrigamento, l'allevamento, e anche l'industria regionale che rende tutto ciò possibile.

#### e. Riserva di biosfera

Mentre il mondo intero risente della crisi del vecchio assetto tecnologico dominante nel XX secolo (acciaio-petrolio), crisi causata sia per la fine della sua efficacia produttiva che per le sue insostenibili conseguenze ecologiche, cominciano ad avanzare nuove tecnologie più produttive e flessibili, risparmiatrici di energie, sebbene con altri tipi di problemi rispetto all'adeguamento al medio-ambiente (e nel futuro forse ancora più pericolose). Leggermente in ritardo rispetto alla microelettronica e alla informatica, anche la biotecnologia si profila come tecnologia strategica per il XXI secolo, soprattutto grazie all'ingegneria genetica. Pensare ad un cambiamento dell'assetto tecnico ci obbliga a pensare a nuovi strumenti di lavoro e oggetti di consumo, ma anche al fatto che tale trasformazione dei contenuti materiali della riproduzione implica anche una trasformazione a livello mondiale della produzione delle materie prime, delle sostanze che sono alla base dell'elaborazione di nuovi materiali (metalli speciali, ceramiche, polimeri e oggetti biologici), di nuovi alimenti artificiali, tessili ecc. e presuppone, inoltre, una profonda trasformazione dell'organizzazione tecnica e sociale dei territori (soprattutto di quelli periferici) destinati alla produzione di tali materie prime. In questo contesto generale si inserisce l'attuale irreversibile fine delle riserve di petrolio, la crisi dell'allevamento estensivo o del caffè, e anche la crescente importanza della richiesta urbana di caffè, banana, papavero e marijuana, ma soprattutto l'interesse sempre più forte per la biodiversità.

Attualmente, se è possibile comprendere, fondamentalmente per le enormi possibilità che schiude l'ingegneria genetica, l'importanza strategica di controllare le principali regioni del mondo dove è presente abbondante biodiversità, non si riesce ancora a precisare chiaramente quali saranno le principali materie prime biologiche su cui verterà il controllo strategico dei futuri processi di lavoro. Per questo sarebbe necessario un ciclopico lavoro tassonomico di classificazione di tutte le speci biologiche presenti nel pianeta (principalmente microorganismi)<sup>12</sup>, una colossale decodificazione dei codici genetici di ognuna di queste speci, e la comprensione delle regole che renderanno possibile l'impianto di geni senza procurare catastrofi ecologiche. C'è ancora difficoltà a stabilire criteri chiari e universali per denotare e misurare con semplicità la biosfera e il suo valore economico, poiché siamo ancora in una fase iniziale, e infatti, attualmente, invece che alla solita competizione tra le grandi imprese e le nazioni per il controllo delle risorse, assistiamo a una strana cooperazione internazionale per la protezione e lo studio di tali riserve nel mondo, curiosamente finanziata dai dipartimenti di sviluppo dei governi degli Stati Uniti, Canada, CEE, Banca Mondiale e da una serie di grandi imprese transnazionali e di ONG (Organizzazioni non governative) nazionali e internazionali.

Il fatto che il Messico, con la sua complessa topografia, si trovi in una latitudine favorevole, e soprattutto al confine tra due siti biogeografici (il neoartico e il neotropicale), spiega l'enorme ricchezza biologica del paese.

Questa grande varietà di ambienti e microambienti naturali ha originato lo stabilizzarsi e la proliferazione del più alto numero di speci vegetali e animali per unità di superficie del Nordamerica. Si ritiene che in un ettaro della Selva lacandona si possano incontrare, per esempio, 30 varietà di alberi, 50 di orchidee, 40 di uccelli, 20 di mammiferi, 300 di farfalle diurne e circa 5000 di altri invertebrati<sup>13</sup>.

Il Messico è un paese con una megadiversità biologica, ciò significa che contiene tra il 10 e il 12% di tutta la biodiversità del mondo. Si calcola che la flora del Messico arriva a 30.000

<sup>12</sup> "I gruppi di microorganismi (funghi, batteri, virus e protozoi) sono di enorme importanza a causa del ruolo chiave che giocano nei processi del metabolismo dell'ecosistema (captazione di energia, fissazione del nitrogeno, disintossicazione, simbiosi, qualità del suolo, detossificazione ecc.) poiché sono, a livello mondiale, gli organismi meno catalogati. In Messico si dovrà porre più attenzione al loro studio e catalogazione, poiché hanno un'importanza strategica nei sistemi che producono alimenti e medicine, e per la biotecnologia" Víctor Manuel Toledo, *"La diversidad biológica en México: nuevos retos para la investigación en los noventas"*, *Ciencias* n.34. Facultad de Ciencias, UNAM, México, aprile giugno 1994, p.50.

<sup>13</sup> Agrupación Sierra Madre, S.C., La Selva Lacandona, México 1992.

varietà di piante superiori ( di cui tra 50 e 60 % sono speci endemiche). Secondo un rapporto del 1989 della Conservation International/WWF-US, il Messico possiede la più alta diversità mondiale di rettili (717 speci di cui il 53% endemiche), per quanto riguarda i mammiferi è superato solo dall'Indonesia (449 varietà di cui il 33% endemiche), si situa al quarto posto mondiale per quanto riguarda gli anfibi (282 varietà di cui il 63% endemiche), possiede il 30% di speci di uccelli in più che gli Usa e Canada insieme, ed è la principale area di svernamento degli uccelli di tutto il Nordamerica. "In riferimento alla biodiversità, il Messico è considerato una potenza, e la Selva Lacandona, che rappresenta lo 0,16% della sua superficie, contiene più del 20% della sua biodiversità"<sup>14</sup>; si calcola inoltre che nel paese sia presente il 14% dei 2.000 generi di piante endemiche del mondo<sup>15</sup>. Tuttavia, la moderna gestione capitalistica di questa ricchezza strategica comincia appena a definirsi.

Nel 1988 Victor Manuel Toledo sosteneva che il Messico si trovava tra i paesi più in ritardo nella conservazione delle sue risorse di biosfera. Nel 1994, riferisce di una trasformazione sostanziale della politica ambientale dello stato messicano. Se sei anni fa il paese si trovava in una posizione di retroguardia (decimo posto tra i paesi dell'America Latina per quanto riguardava le superfici protette)<sup>16</sup>, attualmente il Messico è uno dei pochi paesi al mondo, e l'unico tra i paesi tropicali con megabiodiversità, dove esiste un organismo governativo preposto alla conoscenza e uso della biodiversità<sup>17</sup>. Ciò, secondo il ricercatore, colloca il paese in una posizione di avanguardia in materia<sup>18</sup>.

Poiché non sono ancora ben definite le nuove materie prime strategiche della biotecnologia, ci azzardiamo a pensare che il processo storico di monopolizzazione della proprietà delle risorse di biosfera dovrà ancora aspettare un pò di tempo, e passare attraverso un periodo di riordino e gerarchizzazione degli usi capitalistici di tali risorse. Effettivamente, nonostante che la preoccupazione e l'interesse per la biodiversità e la sua preservazione, o meglio sfruttamento, siano relativamente recenti, l'utilizzo degli alberi, piante, animali e delle altre risorse degli ecosistemi è antichissimo.

Nel caso del Chiapas, si risale agli ecosistemi in cui l'uomo stesso costituiva uno dei suoi elementi. Da allora, e con l'irruzione del capitalismo, questo equilibrio è stato alterato dallo spostamento delle popolazioni, e anche dallo sfruttamento irrazionale dei legni preziosi, dal saccheggio e vendita di animali considerati esotici che sono ora estinti o quasi, dall'abbattimento della vegetazione per creare spazi per l'allevamento ecc.

È necessario collocare le tendenze capitalistiche di avanguardia, che in questo caso sarebbero rappresentate dal grande capitale dell'industria biotecnologica, nel contesto spaziale e temporale in cui si sviluppano. Il fatto che esistano degli usi superiori o più raffinati per le riserve di biosfera, non annulla l'interesse dei capitalisti locali a fare un uso depredatorio e grezzo delle ricchezze in questione. Le riserve di biosfera del Chiapas sono all'interno del processo di accumulazione del capitale regionale e, in questo senso, attraversate dalle stesse contraddizioni che caratterizzano l'appropriazione, il depauperamento e la depredazione delle altre risorse. Tuttavia questo non impedisce che queste stesse riserve facciano parte del patrimonio generale dell'umanità e delle basi materiali su cui si situa ed evolve lo sviluppo capitalistico della società mondiale contemporanea.

La biodiversità e la sua utilizzazione capitalistica per lo sviluppo delle forze produttive e per l'appropriazione e controllo generale della natura sono, attualmente, alla base delle nuove possibilità di espansione del capitale, e perciò fanno parte delle nuove risorse che permettono di superare gli ostacoli e fissare più lontano la fine storica di questo modello di produzione. La

---

<sup>14</sup> Agrupación Sierra Madre, S.C., **op. cit.**

<sup>15</sup> "In Messico esistono più specie di mammiferi che in Brasile e più specie di piante che in Perù, paesi ubicati in piena regione equatoriale. (...) Il Messico è il paese del continente americano con la più alta percentuale di specie endemica di vertebrati terrestri. Tra i suoi rettili e anfibi (i più variati del mondo, con la presenza di 957 speci diverse) ci sono 526 speci che vivono esclusivamente in Messico, ciò significa un 55% di endemismo." Víctor Manuel Toledo, "*La diversidad biológica de México*", Ciencias y desarrollo n. 81, México 1988, p.21.

<sup>16</sup> Se nel 1988 Víctor Manuel Toledo riferiva di 48 aree protette riconosciute ufficialmente, 14 con decreto in corso e 25 proposte, nel 1994 Héctor Lesser informava della presenza di 73 aree naturali protette, "di cui 44 corrispondono a Parchi Nazionali, 13 a Riserve Speciali di Biosfera, 3 a Monumenti Naturali, 2 ad Aree di protezione di Flora e Fauna Silvestre e Acquatica e una a Parco Nazionale", in totale un'area di 6.161.568 ettari, equivalente al 3,07% della superficie naturale.

<sup>17</sup> CONABIO o Comisión Nacional para el Conocimiento y Uso de la Biodiversidad.

<sup>18</sup> Tuttavia la sua denuncia dei processi di deforestazione non è cessata. L'alto tasso di perdita di vegetazione naturale registrata nel 1988 (1,5 milioni di ettari all'anno) implicava un tasso di deforestazione annuale tra 400mila (secondo González Pacheco) e 500mila ettari (Víctor Manuel Toledo, "*La diversidad biológica de México*" cit., pp 23 e 24). Secondo Toledo il problema nel 1994 non solo continua a persistere, ma è ancora più grave, visto che si è arrivati alla scandalosa cifra di 800mila ettari.annuali, che fa del Messico il terzo paese mondiale in materia di deforestazione.

ristrutturazione globale della società capitalistica si erge su una nuova proposta tecnologica che, sebbene presenti il suo centro visibile nella elettroinformatica, cerca attraverso essa una appropriazione più diretta della essenza della vita e della creazione<sup>19</sup>. Le possibilità' attuali della ingegneria genetica sono quasi infinite ma poco conosciute, di modo che le sue necessità di materie prime sono ancora di ampio spettro.

Lo sviluppo di queste particolari forze produttive, attualmente può contare solo in minima parte sulle conoscenze dell'ambiente. Per questo, in questa tappa, le sue necessità e ricerche possono coincidere con quelle delle popolazioni che abitano le aree di biodiversità, con quelle dei ricercatori e associazioni di protezione ambientale e con quelle degli stati. Fino a quando non si approfondirà' la conoscenza e non si definiranno le possibilità' e priorità' degli elementi biologici che compongono il medio ambiente, le politiche saranno rivolte alla preservazione generale e alla classificazione di questi ecosistemi.

Come sempre, la tendenza che ne risulta è la confluenza di una serie di comportamenti tra loro contraddittori. All'interno di essi, è stato evidente il clamore per ottenere l'abbattimento della selva da parte degli allevatori e dei commercianti di legname, cioè della frazione più primitiva e depredatrice del capitale. Più' oltre, nasce il paradosso che obbliga a mantenere e favorire la riarmonizzazione delle popolazioni con l' ambiente, al fine non solo di preservare ma di ampliare le rispettive conoscenze attraverso un lavoro di classificazione e sperimentazione che, essendo parte delle necessità di sopravvivenza delle comunità, appare come gratuito. Il grande capitale, per potersi appropriare efficacemente di questa ricchezza, ha bisogno dell'aiuto della popolazione locale; tuttavia, in un dato momento, questa rappresenterà un ostacolo per portare avanti i propri propositi.

Tutta questa complessità e l'importanza strategica che hanno queste risorse si esprimono con i cambiamenti avvenuti nella politica del governo messicano e delle istituzioni internazionali o nazionali al riguardo. Grazie ai recenti cambiamenti costituzionali voluti dallo Stato rispetto all'uso dell'acqua, dei minerali, dello sfruttamento dei boschi e del regime di proprietà', organizzazioni non governative di apparizione più' o meno recente<sup>20</sup> cercano di applicare nel paese il modello statunitense che promuove la privatizzazione dei parchi di conservazione. Ma queste organizzazioni si sono scontrate con il fatto che le principali zone di loro interesse sono molto popolate e di proprietà' degli abitanti, principalmente indigeni, che nella maggioranza dei casi praticano modelli economici di autosussistenza, sostenuti a loro volta da antiche tecnologie adeguate al medio-ambiente. Questa razionalità' economica e tecnologica impedisce a questi gruppi sociali di cedere volontariamente le loro proprietà'.

È già in via di sperimentazione l'appropriazione di riserve di biosfera che consiste nello sviluppo economico ecologico di aree già' protette. Vi partecipano istituzioni internazionali<sup>21</sup> che, tra le altre attività', si sono occupate di denunciare in alcune occasioni azioni depredatrici dello stesso capitalismo. Intanto, utilizzando infrastrutture e mano d'opera propria e locale costruiscono, ad uso dei centri di ricerca metropolitani, una esaustiva banca-dati sul materiale genetico presente in queste riserve. Portano, poi, avanti ricerche sul potenziale biotecnologico delle sue varietà, costruendo una cartografia precisa di tali riserve strategiche. Questi progetti permettono inoltre di

---

<sup>19</sup> L'importanza strategica della microelettronica, l'informatica, la biotecnologia e un approfondimento sul tema dell'elettroinformatica sono sviluppati da A.E. Cecen\_a e A. Barreda, op.cit.

<sup>20</sup> Questo modello si cerca di applicare in Messico da tre anni tramite l'agenzia FUNDAREB (Fundación Nacional para la Conservación de los Recursos Bióticos, A.C.), organizzazione fondata e amministrata da Arturo Gómez Pompa per comprare aree biologiche di importanza per la conservazione. Fino ad ora ha comprato una piccola riserva nel nord di Quintana Roo, alla frontiera con lo Yucatàn. Altre organizzazioni come Amigos de Sian Kaàn e Biocenosis hanno esplorato con poco successo altre parti del paese alla ricerca di territori di interesse (come il bosco mesofilo di la Chintatla a Oaxaca o la zona temperata, ad alto endemismo di Omiltemi, nel sud di Guerrero). All'interno dello stesso modello, si deve includere l'acquisto realizzato dall'associazione civile Monarca A. C. del nucleo principale di zona di riserva della farfalla monarca. Monarca A.C. è un conglomerato di capitali, legato ad alcuni dei 24 supermilionari (Aurrerà, Marcelo Sada, Ogarrío) che, oltretutto, riceve per tali acquisti fondi dalla Agenzia Internazionale per lo Sviluppo (USAID). Di fronte alle enormi difficoltà incontrate per l'acquisto di territori, il WWF finanzia attualmente uno studio di tipo legale realizzato da FUNDAREB attraverso cui, approfittando dei recenti cambiamenti costituzionali, arrivare a definire uno statuto giuridico per la conservazione in regime di privatizzazione. Altre ONG interessate alla privatizzazione della riserva di biosfera sono Pronatura Nacional (diretta da Marcelo Sada con finanziamenti di industrie nazionali e internazionali) ed il Grupo de los Cien (diretto da Homero Aridjis).

<sup>21</sup> Alcune di queste istituzioni, che ricevono fondi principalmente da USAID e dalla Banca Mondiale sono: Conservancy International (CI), The Nature Conservancy (TNC), World Wildlife Foundation (WWF), MacArthur Foundation, Kellogg Foundation (una delle più forti e importanti fondazioni dell'America Latina, attualmente operante in Honduras e Paraguay), Rockefeller Foundation, Sinerges Institute (organizzazione di Peggy Dulany Rockefeller con presenza più politica che economica, che si dedica a attività riguardanti la gestione di risorse e autorizzazioni), Ford Foundation, Interamerican Foundation, Fish, Wildlife and Service, Servicio Forestal de Estados Unidos ecc. La CEE, per non rimanere fuori, si è occupata anche di finanziare accordi e progetti per lo sviluppo e ricerca delle aree protette attraverso le proprie agenzie per lo sviluppo: ODA, del governo inglese e GTZ, tedesca. Ad esse si aggiungono altre ONG come Miserior (tedesca), i Gruppi Laici Olandesi, la Croce Rossa Svizzera, il Movimento Laici per l'America Latina (italiana) ecc.

conoscere gli elementi demografici e sociali che agiranno da ostacoli alla futura cessione di queste riserve, e di prepararsi l'appoggio politico, giuridico e ideologico, sia che siano private e/o statali.

Nel contesto di questo intenso dominio capitalistico delle risorse di biosfera nascono anche diverse ONG nazionali, ma soprattutto regionali, leaders sociali, ricercatori scientifici che, cercando autenticamente di appoggiare le popolazioni (etnie indigene, migranti che si trovano nelle aree di riserva ecc.) nella gestione delle loro necessità, cercano di sviluppare una gestione civile autonoma e non centralizzata della biodiversità<sup>22</sup>.

Nel tentativo di neutralizzare l'insieme delle contraddizioni tecniche e sociali proprie della gestione di tali risorse di biodiversità, ma sempre a favore delle necessità strategiche del grande capitale nazionale e mondiale, lo stato messicano definisce la sua politica attuale sulla biodiversità. Si tollera l'avanzare depredatore della deforestazione imposto dell'allevamento estensivo (il Chiapas ne è l'esempio più penoso), e allo stesso tempo si porta avanti una politica e una giurisdizione a favore delle grandi fondazioni transnazionali interessate all'acquisto e alla ricerca delle nostre riserve di biosfera. In tale contesto, lo stato si interessa di più alla ricerca e all'utilizzo della biodiversità che alla gestione dei problemi sociali presenti in tali regioni strategiche.

In questo contesto tecnico, politico e sociale si può comprendere il posto che il Chiapas comincia ad avere in quanto principale riserva nazionale di biodiversità, funzione che nel prossimo futuro probabilmente renderà secondaria la sua attuale importanza in quanto produzione di idrocarburi e elettricità. I tre stati della Repubblica più ricchi dal punto di vista della biodiversità sono Oaxaca, Veracruz e Chiapas. Ma è nel Chiapas, secondo Víctor Manuel Toledo, che c'è la maggior quantità di biodiversità del paese<sup>23</sup>:

Come nel resto del mondo, le selve tropicali umide (selve alte a foglia perenne o boschi tropicali a foglie perenni) sono il tipo di vegetazione che presenta la massima diversità di specie di pianta per unità di superficie, e la loro presenza e estensione determinano la ricchezza floristica regionale, come accade con i fiori di Tabasco, Veracruz e Chiapas<sup>24</sup>.

Una valutazione delle varietà di specie di piante fanerogame e di alberi registrate nel tropico umido messicano, segnala tra i primi posti nel paese la zona di Pichucalco e diverse zone della Selva Lacandona. Di fatto, la riserva di biosfera dei Monti Azules è l'area protetta più importante dello stato sia per estensione che per la sua grande varietà biologica<sup>25</sup>.

Il governo messicano ha decretato e regolamentato nello stato di Chiapas, come riserve ecologiche o come parchi nazionali, 11 aree protette per un totale di 751.353 ettari, poco meno del 10% del territorio dello stato<sup>26</sup>. A queste bisogna aggiungere altre 31 aree protette che lo stato non ha ancora regolarizzato.

Con sorpresa, il capitalismo contemporaneo, dopo aver depredato i boschi tropicali, scopre con spavento che "il valore economico potenziale delle selve naturali è maggiore di quello che potrebbe dare qualunque altro uso convenzionale". Questo senza considerare che il capitalismo moderno ha anche convertito questi luoghi in nicchie produttrici di fauna selvaggia di contrabbando, in centri di turismo, in spazi privilegiati per il traffico di droghe. Le poche selve tropicali che come la Lacandona sopravvivono nel mondo (non sono più di quindici) racchiudono il più importante deposito genetico della terra: come gigantesche banche di memoria in evoluzione

---

<sup>22</sup> È il caso di *Anadeges Nacional*, diretta da Gustavo Esteva

<sup>23</sup> Al riguardo si afferma che il Chiapas possiede il 40% delle piante registrate in Messico (nel 1986 Breedlove riconosceva 8248 specie di flora presenti solo in Chiapas; oggi i nuovi registri di E. Martínez ne identificano 1000 di più), il 36% dei mammiferi (Toledo riconosce il 55% dei mammiferi trovati in Messico), il 34% dei rettili e anfibi, il 66% degli uccelli, il 20% dei pesci di acqua dolce, l'80% delle farfalle, la vegetazione di maggior altitudine e le ultime nubliselvas del Messico.

<sup>24</sup> Toledo, *art. cit.*, p.25.

<sup>25</sup> A proposito di tale ricchezza, lo stesso Toledo spiega: "Un solo ettaro di selva tropicale umida della regione lacandona del Chiapas contiene 267 specie di piante (delle quali 160 sono alberi), e una sola di queste specie di alberi, la famosa ceiba o albero sacro dei mayas, è fonte di riposo per una grande varietà di animali tra cui vespe, api, piccoli coleotteri, pipistrelli, uccelli, scoiattoli, sarighe" (*ibid.*, p.23) "La selva lacandona in Chiapas (...) concentra la massima ricchezza di specie arboree per unità di superficie, oltre che contenere un elevato numero di specie endemiche, fenomeno presente anche per alcuni gruppi zoologici come la farfalla" (*ibid.*, p.26). La Boca de Chajul, luogo della Selva Lacandona, contiene il 90% delle farfalle del tropico umido del Messico (543 specie)! Toledo, *art. cit.*, p.55.

<sup>26</sup> Per comprendere il significato di questa percentuale bisogna considerare che soltanto il 3% del territorio mondiale è considerato area protetta.

da milioni di anni, sono la principale biblioteca di esperienze della natura, da cui abbiamo ancora molto da imparare<sup>27</sup>.

## **f. Produzione di alimenti e logica di accumulazione regionale.**

Tra i principali alimenti prodotti in Chiapas solo l'allevamento e, in misura minore, la banana e il caffè, sono di importanza internazionale. Altri, per la loro partecipazione in certe esportazioni nazionali minori, hanno una importanza qualitativa; è il caso del miele, dell'arancia o del cacao. Infine, altri prodotti come il mais e i fagioli, sebbene abbiano grande rilevanza per la produzione locale (e nazionale nel caso di coltivazioni provenienti da regioni altamente produttive), sono insignificanti o quasi per quanto riguarda le esportazioni<sup>28</sup>. È necessario sottolineare, l'autosufficienza del Chiapas rispetto al mais, e anche la sua produzione in eccedenza.

Il Chiapas (insieme a Veracruz, Oaxaca, Guerrero, Jalisco, Michoacán, Chihuahua e Puebla) si trova tra gli stati più importanti per la presenza di coltivazioni stagionali.

La sua agricoltura sfrutta ampiamente il vantaggio di disporre dei migliori regimi di pioggia e temperatura della repubblica, che permettono di non dover avere grande necessità di sistemi di irrigamento<sup>29</sup>. In modo analogo, le terre dedicate all'allevamento, dispongono, insieme a quelle di alcune regioni di Veracruz e di quasi tutto il Tabasco, del potenziale di pascolo più alto della Repubblica Messicana, e questo ha favorito lo sviluppo dell'allevamento estensivo. Mentre il grosso della produzione di mais e fagioli si trova in mano degli ejidatarios, piccoli e medi agricoltori, il grosso della produzione agricola di esportazione (banana e caffè) e dell'allevamento è monopolizzato dai grandi proprietari terrieri e/o dai proprietari delle risorse tecnico-scientifiche: i proprietari di aziende. ("finqueros")

## **1. ALLEVAMENTO BOVINO**

Il Messico grazie al fatto di essere all'ottavo posto mondiale per numero di capi di bestiame (31.823.000 capi nel 1992) è, dal 1986, il secondo esportatore mondiale di bestiame vivo, e in termini di valore il terzo (1.350.000 capi nel 1992)<sup>30</sup>. Nonostante ciò, curiosamente, dal 1982 il nostro paese importa carne proveniente dagli Stati Uniti.

Il Chiapas apporta il 9,2% dei bovini nazionali; pur avendo allevamenti di tutti i tipi di animali, i bovini costituiscono il 91% del valore finale apportato dall'allevamento. Il grosso dell'allevamento dei bovini si trova disperso in grandi aree in tutto lo stato, e nel suo insieme la sua struttura è divisa tra aree di allevamento (bacino del Grijalva) e aree di ingrassamento (nel nord dello stato) da cui, attraverso treni, sono mandati al centro del paese e probabilmente all'esportazione.

In cifre ufficiali lo stato appare come un importante produttore di bestiame; tuttavia, il suo consumo di carne è basso, e inoltre non sembra un importante esportatore. Il primo fatto si spiega con il basso livello di vita della popolazione; il secondo per il fatto che la partecipazione del sud-est messicano all'esportazione di allevamento bovino è molto poco chiara, e porterebbe a

---

<sup>27</sup> V. Federico Bolan\_os, *El impacto biológico: Problemas ambiental contemporáneo*, Instituto de Biología, UNAM, México, 1990.

<sup>28</sup> La coltivazione e il traffico di droghe -che ovviamente non sono alimenti ma sostanze fortemente distruttive- costituiscono con evidenza un aspetto strategico dell'agricoltura mondiale contemporanea. Tuttavia, per ovvie ragioni, il loro studio è molto difficile. Per quanto è a nostra conoscenza, il Chiapas non ha attualmente una produzione significativa in questo senso. Nella prima metà degli anni ottanta fiorisce la coltivazione di papavero nell'estremo occidentale della Frailesca -nella regione conosciuta come la Tigrilla- per essere trasferita successivamente verso la zona di frontiera di los Chimalapas, esattamente nella zona che Absalòn Castellanos reclamerà allo stato di Oaxaca come appartenente allo stato di Chiapas. Inoltre, un'importante coltivazione di marijuana sembra fiorire nella regione di Uxpanapa, verso Veracruz.

Sembrerebbe che la fertilità di queste terre non sia oggetto di interesse per le grandi mafie e i loro agroimpresari. Molta più importanza danno alla regione i capi del commercio del traffico internazionale di droghe, poiché la città di San Cristobal è il principale centro di operazioni.

<sup>29</sup> Il 96,7% di tutta la superficie agricola dello stato è costituita da terre di coltivazioni stagionali. Tuttavia il rimanente 3,3% (39.206,3 ettari) apporta il 19,6% della produzione (478.946 nuovi pesos), mentre quel 96,7% apporta solo l'80,4% del valore del prodotto.

<sup>30</sup> L'esportazione mondiale di bestiame vivo rappresenta una parte strategica del mercato mondiale di alimenti. A questo riguardo Michelle Chauvet sostiene che: "Nel mercato mondiale della carne le esportazioni di bestiame vivo sono marginali. La maggior parte del commercio è costituita da carne fresca, refrigerata e congelata. Tuttavia tra paesi confinanti questo tipo di commercio è molto importante, per es. tra i membri del MEC, dove la Francia è il principale esportatore a livello mondiale; anche tra Argentina e Cile, Uruguay e Brasile, o tra Messico e Canada e gli USA" (Auge, crisis y reestructuración de la ganadería bovina de carne en México, Tesis de Doctorado, Facultad de Economía, UNAM, México, p.43).

pensare a un qualche tipo di contrabbando. In tutti i casi le apparenze suggeriscono che la maggior parte dell'allevamento bovino chiapaneco è destinata a soddisfare le esigenze nazionali.

L'attività di allevamento dello stato è sempre stata poco articolata e ha premuto sulla frontiera agricola e forestale, e ciò spiega in gran parte il suo carattere estensivo e la mancanza di investimenti in tecnologia particolare. Il grosso dei guadagni degli allevatori chiapanechi non deriva dall'estrazione del plusvalore generale o del plusvalore straordinario, ma, grazie alle alte potenzialità di pascolo del terreno, da un'alta rendita differenziale.

I Messico, come altri paesi del terzo mondo, per decenni si è dedicato alla produzione di bestiame di seconda classe, utile per carne lavorata (insaccati, carne macinata). Ma la crisi generale dell'allevamento ha favorito, negli anni 80, la trasformazione tecnologica dell'allevamento intensivo della metropoli, aumentando la sua produttività e con ciò eliminando i vantaggi dell'allevamento estensivo della periferia. Questa perdita di competitività non viene vissuta dagli allevatori messicani come incentivo per una riconversione. Anzi, la crisi del mercato mondiale porta ad esacerbare ancora di più gli abusi dell'allevamento estensivo<sup>31</sup>: il Chiapas è infatti lo stato dove più è evidente questa tendenza. Qui le aree con maggior presenza di pascoli (Los Altos e la Selva) attraggono la cupidigia degli allevatori (conformazione della cosiddetta "franja finquera", territori occupati dalle grandi aziende), ma sono anche le aree con più elevata concentrazione demografica, e tutto ciò causa un violento e prolungato processo di espulsione della popolazione indigena verso l'area di "las canadas".

In ogni caso gli allevatori più ricchi, come sempre, hanno la possibilità di modernizzarsi in direzione dell'allevamento intensivo o di adeguare le proprie terre per ottenere altri tipi di prodotto, come il legno per carta, cosa che attualmente grandi transnazionali del ramo stanno promuovendo tra gli allevatori di Tabasco.

## 2. PRODOTTI AGRICOLI

All'interno della produzione mondiale di alimenti, l'America Latina ha lentamente perso la capacità di essere autosufficiente rispetto alla produzione di cereali, principale gruppo alimentare strategico, mentre si è favorito, grazie alle qualità climatiche e biologiche della regione, la produzione di alcuni alimenti e sostanze stimolanti che nella moderna dieta mondiale sono diventati indispensabili: canna da zucchero, frutta tropicale (soprattutto banana e arance), alcool, caffè, tabacco, cacao, droghe allucinogene ecc. Anche il Messico non è sfuggito alla organizzazione del suo territorio agricolo in base ai nuovi modelli mondiali di produzione e consumo di alimenti e stimolanti, e ciò si osserva particolarmente nella struttura agropecuaria dello stato di Chiapas, non solo per la crescente rilevanza dell'allevamento, ma anche perchè la coltivazione agricola si concentra su caffè e banana, relegando in un secondo piano quella del mais<sup>32</sup>.

Sebbene la coltivazione del mais occupi il 61,5% della superficie coltivabile dello stato e il 49% del valore agricolo finale, esso risponde soltanto alle necessità della autosussistenza campesina e del mercato interno chiapaneco<sup>33</sup>, e del mercato nazionale (è il caso del mais di alta qualità, vincitore di premi nazionali). Nonostante che la frequenza delle piogge, il clima e la cultura agricola locale favoriscano una coltivazione massiccia di mais, a causa della bassa produttività totale, esso non riesce a diventare un prodotto di esportazione, anche se permette allo stato l'autosufficienza e anche l'eccedenza<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> "Il Chiapas è una delle regioni in cui più forte è stato lo sviluppo degli allevamenti nelle ultime decadi. Secondo uno studio recente, il suo territorio è passato dal 16,6% dedicato agli allevamenti nel 1940 al 49% nel 1976" (Toledo, **La biodiversidad biológica...**, cit., p.22). La ricerca critica sugli allevamenti dovrebbe chiarire quali mediazioni fanno sì che vi sia, paradossalmente, una crescita delle esportazioni del bestiame messicano (316.503 capi esportati nel 1980, 1.350.000 nel 1990) quando esso, dato il carattere estensivo degli allevamenti, ha subito un'enorme perdita della sua competitività nazionale.

<sup>32</sup> Il fagiolo e il peperoncino sono prodotti tradizionalmente complementari al mais, per cui la loro produzione occupa un posto importante all'interno del Chiapas. Altri prodotti come il miele, il cacao, il tabacco, il peperoncino verde, il mango, l'albicocca d'America, il tamarindo, l'arancia, la patata, la canna da zucchero, l'arachide, la soia, il sorgo, l'ennè, il legno, i crostacei, alcuni pesci d'acqua dolce sono importanti e si vendono all'interno del paese e al di fuori di esso; e anche se presi isolatamente non rappresentano una porzione significativa della produzione totale dello stato, nel loro insieme offrono un'immagine più chiara che permette di comprendere a che punto arriva la logica regionale che ha fatto dello stato del Chiapas un territorio coloniale produttore di materie prime. Il loro studio richiederebbe un'analisi più approfondita che lasceremo per un'altra occasione.

<sup>33</sup> Il grosso della sua produzione si concentra nel bacino del Grijalva (soprattutto nei comuni di Tuxtla e Villaflores), sebbene sia importante anche l'apporto dei comuni di Comitàn, Tapachula, Motozintla, San Cristóbal, Palenque e la Selva. Dei 102.483 ettari dedicati alla sua coltivazione, notare l'apporto dei comuni di Villaflores (19%), San Cristóbal (17%), la Selva (18%), Palenque (12%), Tuxtla (11%), Comitàn (9%), Pichucalco (9%), e Motozintla (6%).

<sup>34</sup> Il cereale si coltiva nella maggior parte dello stato grazie all'acqua piovana. Poichè la valle centrale di Chiapas si trova tra le principali zone di irrigazione dello stato, la sua coltivazione del cereale è tra le più produttive del paese (assieme alla parte

Il Messico è il quarto produttore mondiale di caffè e il settimo di banana, entrambi prodotti che occupano un posto fondamentale nella produzione agricola di tutti i paesi centroamericani. Queste due coltivazioni hanno rappresentato nell'area del Soconusco la punta di lancia modernizzatrice di una agricoltura che nella regione ha saputo fino ad un certo punto diversificarsi, raggiungendo una relativa importanza nazionale con vari prodotti. Le regioni chiapanecche in cui sono presenti le coltivazioni di caffè e banane sono anche aree di altre coltivazioni tropicali, frutta, verdure, e anche (nel bacino del Grijalva) di coltivazioni di ottimo mais. Stiamo quindi facendo riferimento alle due grandi aree agricole più dinamiche dello stato: in primo luogo l'estremo orientale della regione del Soconusco e parte della sierra, con parte del bacino del Grijalva più o meno vicino alla diga di La Angostura, situata nella regione di frontiera, e la parte nordorientale di la Frailesca. Oltre alle coltivazioni di caffè e banana, nella prima zona hanno importanza nazionale le coltivazioni di tabacco, cacao, pomodoro, melone, anguria, avocado e guaiava; nella seconda, oltre al mais e alla banana e caffè, si svolgono coltivazioni di pomodori, guaiava, melone, pera, anguria, mela, pesca, arancia e avocado.

Per quanto riguarda il caffè, bisogna ricordare che nel 1991 il Messico apportava 299 migliaia di tonnellate di caffè verde, il 5,1% della produzione mondiale (dopo il Brasile con il 21,9%, la Colombia con il 14,8, Indonesia il 7%, e prima della Costa d'Avorio con il 4,1% e Guatemala con il 3,3%) e inviava il 90% della nostra produzione (3 milioni di sacchi di 69 kg) agli Stati Uniti. In questo caso, il Chiapas è il principale produttore nazionale<sup>35</sup>. La regione del Soconusco ha importanza non solo per il suo grande contributo alla produzione, ma anche perché ricorre al supersfruttamento della qualificata ed economica mano d'opera guatemalteca, ed inoltre rappresenta la porta d'entrata delle innovazioni tecnologiche di questa coltivazione sviluppatasi in Guatemala, El Salvador e Costa Rica.

Oggi la coltivazione mondiale del caffè vive una profonda crisi. Dopo un periodo di vent'anni in cui il suo prezzo si è mantenuto fermo o è calato, dal 1975 al '77, conseguentemente alle gelate in Brasile, malattie in Colombia e Messico, alla siccità nella Costa d'Avorio e alla guerra civile in Angola, sono terminate le riserve mondiali provocando una scarsità che ha portato in alto i prezzi e permesso un forte recupero nel settore. Dopo questo momento è iniziato nuovamente un prolungato declino dei prezzi, che ha toccato il momento peggiore tra il 1989 e '92. Solo in seguito a nuove gelate in Brasile nel 1994 e nuove malattie in Colombia i prezzi internazionali si sono rialzati.

Ma il declino del mercato mondiale del caffè dipende anche da una diminuzione della domanda mondiale, dovuta all'apparizione di sostituti artificiali. A differenza di ciò che è successo con l'allevamento estensivo, il declino del mercato del caffè è stato ben affrontato da quei capitalisti che dispongono di tecnologia avanzata, e che anzi hanno avuto la possibilità di ottenere guadagni straordinari mediante l'estrazione di plusvalore straordinario<sup>36</sup>. La crisi del caffè ha colpito soprattutto i piccoli e medi produttori, e stimolato la concentrazione della proprietà in mano ai produttori più forti e con migliore composizione organica del capitale. Questa è la tendenza che si osserva attualmente nella zona del Soconusco<sup>37</sup>.

In seguito alla crisi del mercato del caffè, recentemente la coltivazione della banana ha sostituito quella del caffè, diventando il secondo prodotto agricolo dello stato, dopo il mais (1.889.196 tonnellate). Di fatto, le vecchie regioni produttive della costa chiapaneca del Soconusco e l'area di frontiera tra Chiapas e Tabasco<sup>38</sup> si trovano, assieme alla regione costiera e media di Veracruz e Nayarit, le coste di Jalisco e Oaxaca, Michoacán e Guerrero, tra le principali zone produttive del paese: il Chiapas ha apportato il 31% della produzione nazionale di banana. All'interno dell'assetto produttivo centroamericano impiantato dalle grandi transnazionali, la

---

media e sud di Veracruz, zone di altitudine adeguata in Nayarit e Jalisco e alla zona centrale di Guerrero), avendo costituito nel 1984 il 9,2% della produzione nazionale. Secondo il subcomandante Marcos più della metà del mais prodotto in Chiapas è destinato al mercato nazionale, ed è tra le prime zone produttrici a livello nazionale (Cfr. Perfil de la Jornada, 27 gennaio 1994).

<sup>35</sup> Nel 1992 il caffè ha costituito il 10,6% del valore totale della produzione agricola chiapaneca. Dei 216.116 ettari dello stato dedicati a questa coltivazione, il Soconusco ha apportato il 43%, la sierra il 16%, la selva l'11%, il nord il 9% e la Frailesca il 9%.

<sup>36</sup> La qual cosa non impedisce a questi possidenti di aver anche mano libera nel supersfruttamento degli indigeni chiapanecchi e immigrati guatemaltechi.

<sup>37</sup> Con la crisi del mercato mondiale, la ristrutturazione di Inmecafé e il ritiro dei crediti, la nuova tecnologia ha tenuto al di fuori dalla sua portata la maggioranza dei produttori che non possono fare gli investimenti necessari (...) si pianifica e si fanno ricerche per un piccolo gruppo di produttori, coloro che hanno le risorse necessarie e possono applicare la coltivazione con alta tecnologia; per il restante 90%, l'assistenza tecnica è piuttosto precaria. Inoltre i grandi produttori, come osserviamo in Soconusco, possiedono la terra con le migliori condizioni ecologiche.

<sup>38</sup> Corrispondente ai comuni di Juárez, Pichualco, Ixtapangajoyá e Amatàn nel lato chiapaneco, e Teapa e Tacotalpa nel lato di Tabasco. Dei 18.954 ettari dedicati alla coltivazione della frutta, quasi i 4/5 si trovano nel comune di Tapachula, 1/5 a Pichualco, e una piccolissima parte (0,5%) nel resto dello stato.

banana ha giocato costantemente un ruolo di sostituzione quando il mercato mondiale del caffè si è contratto. Il Messico, che non è estraneo a questa logica, ha potuto realizzare agilmente questa riconversione produttiva perchè giganteschi capitali ad alta tecnologia nella coltivazione del banano operano attualmente nella regione di frontiera con Tabasco e nel Soconusco.

## 2. La miseria sociale

Le ricchezze naturali del Chiapas, che lo rendono uno dei paradisi del mondo, con condizioni ineguagliabili per lo sviluppo della vita, lo rendono anche, paradossalmente, uno degli spazi più insospitati per la vita dell'uomo. È lo stato della Repubblica con il più alto indice di marginalizzazione<sup>39</sup>, che significa che più della metà dei suoi abitanti sono analfabeti e non hanno accesso ai servizi di base di elettricità, fognature e acqua potabile.

La grande varietà delle culture presenti nella regione, che dev'essere indubbiamente considerata come una risorsa strategica, si esprime sia nella varietà e allegria dell'artigianato, che nella incomunicabilità con ciò che vi è attorno. Circa la terza parte degli indigeni chiapanechi non parla spagnolo, altrettanti lo fanno con seri limiti, e molti meno parlano la stessa lingua. I gruppi indigeni più importanti sono il tzeltal con 317.608 persone (9,9% della popolazione totale dello stato), il tzotzil con 281.677 persone (8,8%), il chol con 139.646 (4,3%), il tojolabal con 44.618 (1,4%), il zoque con 43.350 (1,4%), il kanjobal con 13.433 (0,4%) e il mame con 12.320 (0,4%). Nell'insieme la popolazione indigena del Chiapas, secondo le cifre ufficiali<sup>40</sup>, non arriva a un terzo del totale (27,6%)<sup>41</sup>, e il suo territorio è stato lentamente ristretto o spostato per le diverse attività economiche sviluppate dalla popolazione meticcia che è diventata la classe dominante locale.

Per comprendere il caso di Chiapas bisogna fare un escursus agli ancestrali problemi di relazione tra indigeni e meticci, perchè ciò spiega in parte le forme particolari che assume qui lo sfruttamento del lavoro e la produzione della ricchezza, che in alcuni casi viene occultata, in altri le viene data una giustificazione decolpevolizzante. Non vogliamo riportare qui le mistificazioni esistenti, ma semplicemente valutare l'importanza del razzismo nella organizzazione del processo di accumulazione del capitale in Chiapas.

Gli indigeni sono i padroni originari delle terre, molte delle quali sono state loro strappate violentemente dai conquistatori, ma sono anche, da allora, i lavoratori diretti delle stesse, sia come schiavi, sia come salariati o con modalità intermedie. La storia più recente del Chiapas, in cui ancora sussistono alcune forme di sottomissione forzosa al lavoro, ci mostra una persistenza della politica di spoliazione, anche se con un volto moderno, dal momento che il tipo di attività sviluppatosi nella zona mantiene la preminenza della terra come principale forza produttiva, sia che si consideri l'agricoltura, l'allevamento, lo sfruttamento petrolifero o la biodiversità.

Questo fatto, insieme ai limiti oggettivi di espansione territoriale, fa parte della problematica indigena o campesina attuale, ma anche di quella degli allevatori e della classe dominante locale, che allo stesso tempo si devono confrontare con un processo mondiale di valorizzazione che li rappresenta come inefficienti e li porta a sfruttare in modo ancora più brutale le forze produttive presenti: la terra e i campesinos, in maggioranza indigeni.

### a. Il razzismo

Dall'arrivo di Pedro de Alvarado e dei suoi seguaci in questo paradiso naturale che oggi si chiama Chiapas, ebbe inizio la lunga e penosa strada di sottomissione che ha alla fine convertito i principi maya in schiavi degli encomenderos, quando non sceglievano il suicidio,

---

<sup>39</sup> L'indice di marginalizzazione si costruisce in base a nove indicatori che fanno riferimento a: salario, condizioni abitative, educazione e relazione con le città. Integrando questi indicatori si misura la "percentuale di popolazione totale che non accede ai beni di servizio che sono accessibili ai cittadini non emarginati, la cui quantità e qualità costituiscono i livelli minimi di benessere rispetto al livello di sviluppo raggiunto dal paese". CONAPO, Indicadores socioeconómicos e índice de marginación municipal 1990, México, 1993, p.23. Chiaramente in questi indici si prende come parametro salariale la famosa somma di due salari minimi, e gli indigeni generalmente, soprattutto quelli che vivono nella cosiddetta zona a marginalizzazione molto alta, ricevono nel migliore dei casi solo un salario minimo.

<sup>40</sup> È molto probabile che questo dato faccia riferimento a qualche specie di registro derivato da criteri di misura. Quanto è indigena una persona è qualcosa di molto difficile da determinare con precisione, soprattutto quando su di essa pesa il fardello del razzismo.

<sup>41</sup> Dati di INEGI, XI Censo general de población y vivienda.

come al Canon del Sumidero<sup>42</sup>. La dominazione del Chiapas si completò solo dopo un secolo, con la sottomissione dei Lacandoni.

Il territorio chiapaneco fu infatti uno dei più difficili da conquistare: si caratterizzò per una forte e decisa resistenza, che si esprime in diverse ribellioni che con il tempo si sono trasformate da lotte territoriali contro gli invasori stranieri, in contraddizioni di classe di fronte agli accaparratori di terre e ai proprietari, beneficiari degli accordi di smembramento dei beni comunali o della colonizzazione, che datano dell'epoca di Benito Juárez e Porfirio Díaz.

Questo cambiamento storico della società chiapaneca colloca gli indigeni come forza lavoro per le attività agropecuarie e come il "corpo del delitto" che obbliga i proprietari di terre a vendicarsi sistematicamente, come per esempio, fanno i verdaderos coletos, o a sostenere una superiorità razziale o culturale<sup>43</sup>.

Il razzismo permette (lo ha fatto per 500 anni) di giustificare i marcati contrasti sociali esistenti e rimette a una condizione naturale o alla differenza culturale la miseria e l'ignoranza a cui è stata sottomessa la popolazione indigena, quando in realtà questa ignoranza (tradotta in analfabetismo o incapacità di assimilare proposte culturali estranee, e anche di sviluppare le proprie) è parte della politica di segregazione che con tanta cura è stata mantenuta nello stato per mantenere questa popolazione nella condizione di forza-lavoro obbligata.

Il razzismo è diventato un ingrediente economico che nega i diritti ai popoli indigeni e convalida la loro inferiorità<sup>44</sup>. In questo modo, non sono mai state prese in considerazione le loro richieste di terra e sono stati considerati accettabili i brutali metodi che li hanno trasformati in forza-lavoro stagionale.

Il territorio del Chiapas è talmente ricco quasi ovunque che la frontiera indigena ha seguito un percorso incerto e a volte anche contraddittorio. Dagli anni cinquanta, la tensione causata dall'accaparramento delle migliori terre da parte dei grandi proprietari e la loro trasformazione in pascoli, ha provocato la colonizzazione della selva. Grandi contingenti di indigeni senza terra si trasferirono verso le regioni conosciute come las canadas o la Selva Lacandona. Attualmente l'interesse per la biodiversità della selva chiapaneca, e poco prima per lo sfruttamento della legna, ha posto nuovamente a rischio, o per lo meno sotto tensione, queste stesse comunità. In alcuni casi è stata una politica deliberata il lasciare che fossero gli indigeni ad aprire e pulire queste terre per poi spingerli verso altre regioni, ma in altri è stato il prodotto dell'incipiente sviluppo delle forze produttive nella regione che non poteva, o, come nel caso della biodiversità, non sapeva sfruttare queste risorse.

Le armi per provocare gli spostamenti sono state la forza e il razzismo, o meglio, l'uso della forza convalidato dal razzismo e dal disprezzo colpevole verso le comunità indigene.

## **b. Indigeni o proletari?**

Molto si è dibattuto sulle caratteristiche di queste comunità. Il Consiglio Nazionale delle Popolazioni le definisce popolazioni ad alto grado di marginalizzazione, popolazioni espulse, o popolazioni estranee. Quindi, la spiegazione della loro miseria risiederebbe nella loro estraneità al processo di sviluppo che ha luogo nel paese; ma anche se, effettivamente, sono comunità in cui mancano i servizi più elementari, esse fanno parte della struttura produttiva chiapaneca e ne costituiscono una delle sue più importanti basi di sostento. Di conseguenza, sebbene siano estranee rispetto ai benefici o servizi pubblici generali, non lo sono rispetto al processo di accumulazione

---

<sup>42</sup> Il migliore studio sulla battaglia del Sumidero e il suo tragico esito è stato realizzato da Jan de Vos nel libro *La Batalla del Sumidero*, Katùn, México, 1985.

<sup>43</sup> Una dimostrazione esauriente di questa ideologia giustificatrice l'abbiamo negli scritti di Emilio Rabasa: a proposito della inevitabilità della frode elettorale in Chiapas, Rabasa ci dice: "Per fare le elezioni era necessaria la frode elettorale; per effettuare la funzione che esige la Costituzione era necessario violare la Costituzione (poiché) la massa degli elettori comprendeva anche gli indios che, nella quasi totalità dei casi, non solo erano e sono incapaci di un giudizio elettorale e della libertà necessaria per esprimere l'atto civico per eccellenza, ma ignorano quale sia la forma di governo e, se qualcuno si proponesse di spiegarliela, non avrebbero gli strumenti necessari per comprenderla." Emilio Rabasa, 1920, *la evolución histórica de México*, Porrúa, México 1986, citato da Catherine Héau Lambert, "Rabasa y el liberalismo histórico en México.", *Relaciones* n. 5-6, UAM-X, México, 1991, p.141. L'autrice raccoglie l'essenza del pensiero liberale razzista di Rabasa che più avanti segnala: l'indio "sarà sempre incapace di comprendere ciò che legge, perché la lettura è un lavoro di intelligenza per eccellenza", p.143. Rabasa esprime meravigliosamente bene il sentire non solo della sua epoca ma storicamente dei bianchi, o della popolazione non indigena che si è fermata a vivere in Chiapas.

<sup>44</sup> A proposito di una revisione della teoria della democrazia e dei contributi di Weber, Mabel Piccini ci dice: " Il problema consiste in poter legittimare e sapere come legittimare l'ordine, anche quando è prodotto di una imposizione: come legittimare la disuguaglianza e propiziare l'armonia fra le parti in funzione di una stabilità che permetta l'equilibrio e l'integrazione al sistema sociale? (...) Cioè, come produrre le credenze per cui coloro che stanno nella condizione di dover obbedire -la maggioranza assoluta- obbediscano?" "Strutture simboliche e azione sociale" *Relaciones*, p.77.

del capitale nello stato (anche se questo le espelle sistematicamente), poichè esso non può prescindere da loro.

Tantomeno si può giustificare la loro supposta emarginazione in quanto prodotto delle differenze culturali, in questo caso rappresentate da una cosmovisione particolare che impedisce loro di assimilare la cultura occidentale moderna. Questa ipotesi fa originare la problematica dagli indigeni stessi, portando come argomento la loro scarsa disponibilità ad integrarsi, e non riconosce i meccanismi contraddittori che storicamente li avvicinano alla produzione ma li rifiutano nella vita sociale, e con ciò crea le condizioni per mantenerli disponibili per lo sfruttamento capitalistico; ma, poiché si tratta di un tipo di sfruttamento rudimentale e che poco apporta allo sviluppo delle forze produttive, conservano una buona parte della loro riproduzione all'interno della sfera dell'economia domestica, della autosussistenza limitata. Di fatto, la cultura meticciasca in questa regione è cresciuta a spese di quella indigena, senza proporsi la possibilità di recuperarla, perché ciò negherebbe la sua autorità sulle risorse naturali e umane e ridurrebbe il margine di sfruttamento con effetti diretti sui guadagni. Inoltre, il suo spirito depredatore si estende anche alle sfere della cultura.

In questi 500 anni di dominazione meticciasca gli indigeni si sono trasformati in una forza-lavoro funzionale allo stile di sviluppo portato avanti dal capitalismo in Chiapas. Non esistono caratteristiche indigene che dia loro privilegi, esiste invece la formazione di una cultura contraddittoria che mantiene, sulla base del razzismo, le strutture di classe nella regione. Il problema della miseria e della apparente emarginazione in cui si trovano queste popolazioni non proviene dalla loro natura indigena, ma dalla loro collocazione di classe all'interno della struttura economica regionale e dei livelli raggiunti in quanto a sviluppo delle forze produttive<sup>45</sup>.

Però, la miseria delle comunità indigene come si relaziona con le forze produttive capitalistiche? In che misura rappresentano realmente il proletariato che corrisponde a questo livello di sviluppo? Sono proprio le comunità indigene che possono offrire la forza-lavoro necessaria?

### **c. Specificità della forza-lavoro indigena**

Le comunità indigene condividono con le altre comunità rurali l'isolamento a cui le ha sottoposte lo sviluppo capitalistico e la loro chiusura all'interno di una economia di autosussistenza, sviluppatasi grazie alla loro relazione con l'ambiente naturale. Il contenuto della sussistenza è in ogni caso delimitato dalle caratteristiche dell'ecosistema. Quando i canali di scambio con il resto del mondo vengono interrotti e si violenta l'equilibrio ecologico, come durante la conquista spagnola, non solo si inizia ad alterare la relazione specifica dell'uomo con la natura, ma lo stesso habitat subisce delle trasformazioni, a seconda della dimensione dell'impatto. Tuttavia, nel caso di Chiapas, i cambiamenti maggiori sono causati dallo sviluppo dello sfruttamento propriamente capitalistico.

Fino ad oggi le comunità, sebbene già presentassero alcuni sintomi di precarizzazione della sussistenza, avevano le basi e l'organizzazione necessaria alla loro riproduzione<sup>46</sup>. Il capitalismo chiapaneco, come si sa, si interessa e ruota fin dall'inizio intorno alla terra e alla sua fertilità, cioè si sostiene preferibilmente grazie alla rendita differenziale, e quindi assume caratteristiche diverse di quelle di un capitalismo alla ricerca del plusvalore straordinario. Il primo tipo è per definizione accaparratore, usurpatore, depredatore. I suoi guadagni dipendono da quante più risorse si appropria, e i mezzi di cui dispone per questo risiedono nell'uso della forza; infatti all'inizio non devono nemmeno competere con altri capitali, bensì disarticolare precedenti modi di produzione per lanciare le risorse tecnologiche e umane nel mercato. Quando i guadagni dipendono da condizioni esterne, che non possono essere disposte dal capitale, come la fertilità della terra, i vantaggi del clima ecc. essi rispondono più a considerazioni di quantità piuttosto che di qualità. Quanto più terra, quanto più vicinanza dell'acqua, tanto più abbondante si annuncia la produzione; quanto più sono i lavoratori, tanto più sono sostituibili e tanto più basso è il salario. La diminuzione dei costi in questo caso non dipende dall'aumento della produttività, ma da ciò che si riesce a strappare qui e là attraverso rapporti di forza favorevoli. In questi casi, qualsiasi

---

<sup>45</sup> La encomienda e il repartimiento, così come le diverse modalità di collaborazione forzata che aveva sviluppato la Chiesa in altri tempi, sono un'aura che avvolge i meccanismi di "aggancio" o i diversi tipi di schiavitù che continuano ad esserci attualmente, anche se in modo più coperto e limitato.

<sup>46</sup> Non ci riferiamo agli indigeni che fanno parte delle haciendas o repartimientos, ma a coloro che si mantenevano aggruppati in comunità e che saranno violentemente danneggiati dalle Leggi di Riforma.

pretesto che serve a rinforzare e convalidare questi rapporti di forza contribuisce ad un aumento dei guadagni.

Queste circostanze differenziano la popolazione indigena da qualunque altra popolazione rurale. Il capitalismo chiapaneco eredita dalla colonizzazione l'elemento sanzionatore della estorsione, del supersfruttamento e della depredazione dei popoli originari di questi luoghi, che sono integrati alla società solo in quanto classe dominata e disprezzata. Il razzismo si introduce dentro la struttura stessa del processo di accumulazione in Chiapas e acquisisce così il suo carattere moderno.

#### **d. Condizioni della riproduzione della forza-lavoro indigena**

All'interno di questa dinamica il capitale chiapaneco, depredatore per eccellenza, si mantiene al di fuori della problematica relativa alla riproduzione di questa forza-lavoro. Il Chiapas è classificato come uno degli stati messicani a più alta marginalizzazione, e si può affermare che l'atteggiamento di cui abbiamo parlato del capitale chiapaneco rispetto alle comunità indigene influenza tutta la politica sociale del governo statale e federale.

Dei 112 comuni in cui si suddivide il territorio chiapaneco, 38 sono catalogati come comuni a marginalizzazione molto alta. Tra di essi si trovano 30 comuni a maggioranza indigena ubicati in Los Altos o intorno all'area petrolifera della zona nord, ed i restanti (7,9%) corrispondono alla parte più alta della Sierra, con popolazione miserabile, ma non indigena; in ogni caso, il 79% di questa zona a marginalizzazione molto alta comprende i comuni in cui la popolazione indigena supera il 75%.

È molto importante notare che in questa zona più del 50% della popolazione è analfabeta; dell'altro 50%, l'83% non ha completato la scuola primaria; circa il 50% vive in abitazioni prive di fognature e gabinetti, senza energia elettrica (nello stato che genera la metà di quella consumata nel Paese), né acqua corrente. Più dell'80% della popolazione vive in abitazioni con pavimenti di terra, e il 90% percepisce salari inferiori a due salari minimi, quantità considerata dal CONAPO come parametro di misura in quanto "ingressi economici uguali o inferiori a due salari minimi sono insufficienti per soddisfare le necessità di base delle famiglie"<sup>47</sup>.

Il resto della popolazione indigena che ha avuto la possibilità di sfuggire a questa criminale miseria si mantiene all'interno di livelli di vita ad alta marginalizzazione, di modo che non si discosta tanto dalle condizioni dei suoi compagni di origine. In tutti i modi, in questa precarietà, qualsiasi piccolo vantaggio ha ripercussioni sulla salute generale e sul tasso di mortalità.

In territorio indigeno una buona parte delle morti avviene a causa di malattie legate alla denutrizione. Le principali cause di morte sono le infezioni intestinali, provocate dalla insalubrità e dall'ingestione di alimenti in cattivo stato, o dalla loro scarsità che provoca l'instaurarsi di quadri clinici di denutrizione<sup>48</sup>. Molte altre morti sono dovute a malformazioni congenite, che in molti casi sono relazionate con lo stato di denutrizione della madre, o da malattie respiratorie, anch'esse strettamente collegate alla povertà.

Il clima delle aree occupate da queste popolazioni è in generale inclemente, freddo e molto piovoso. Se le popolazioni sono state costrette a spostarsi in un altro luogo, le loro conoscenze e capacità di adattamento al nuovo ambiente sono problematiche. Gente della pianura costiera del Golfo è stata internata nella selva, comunità de Los Altos hanno avuto un destino simile e sono state spinte verso l'interno della selva, nella regione de las canadas. Questi spostamenti non sono indifferenti per popolazioni la cui unica difesa si basa sulle conoscenze dell'ambiente naturale e sull'aver stabilito una certa armonia ecologica con esso; esse infatti non hanno conoscenze diverse, né la possibilità di utilizzare tecnologie che le consentano di sviluppare buone condizioni di vita nei nuovi territori. Ciò ha prodotto una maggior quantità di malattie, con l'aggravante che la non conoscenza dell'habitat impedisce che i sistemi curativi tradizionali funzionino. Queste popolazioni non conoscono il loro territorio sufficientemente e hanno perso la capacità di controllarlo.

La maggior parte delle malattie respiratorie dipende da questo difficile adattamento all'ambiente e dall'assenza di risorse di protezione, come ad es. materiali per la costruzione di abitazioni decenti, che possano proteggerli dall'acqua e dal freddo.

---

<sup>47</sup> CONAPO, op. cit., p.24

<sup>48</sup> Gli unici stati che hanno le malattie infettive intestinali tra le prime cinque cause di morti sono: Chiapas e Oaxaca (prima causa), Puebla (terza causa), Quintana Roo, Querétaro, Tabasco e San Luis Potosí (quinta causa). Secretarìa de Salubridad y Asistencia, Atlas de la Salud, México, 1993. Anexo estadístico.

Così, le cause di morte dei bambini e degli anziani sono collegate alla denutrizione, all'insalubrità e alla carenza di mezzi di protezione per combattere l'inclemenza ambientale; tuttavia, tra la popolazione in età produttiva, una causa di morte molto frequente è data dagli incidenti.

La riduzione degli spazi coltivabili e della fertilità della terra, i problemi interetnici sorti con gli spostamenti, e l'introduzione dell'alcolismo come strumento di estorsione e controllo, sono causa di una violenza addizionale che in molti casi riproduce il disprezzo per la condizione etnica. Molti di questi fattori producono incidenti sul lavoro o un insieme di meccanismi che servono a rafforzare il processo di privazione della terra. Vi è, in tutti i casi, una combinazione di cause prodotte dal processo di accumulazione selvaggia instaurato nella zona.

Nel 1970 la regione più popolata era quella di Los Altos, con il 31,2% della popolazione totale dello stato, seguita dal Soconusco, con il 19%; nel 1990, la popolazione dello stato era cresciuta di più del doppio, e la maggior densità si trovava nella regione centrale, con il 22%, indicativo di una maggior occupazione del territorio totale. Nel Soconusco, zona di produzione agricola di esportazione, si trova il 18% e nella selva il 15%. La popolazione de Los Altos è diminuita in termini assoluti, con un forte spostamento verso la selva, dove è cresciuta del 135% (6,8% annualmente), e forse anche verso il centro, dove si è moltiplicata per 2,6. Ciò è sicuramente collegato alla costituzione della frangia finquera di cui parla Jan de Vos che va, approssimativamente, dalla parte nord della selva a Tonalà, Sabanilla e Salto de Agua, verso il sud, a Las Margaritas e Independencia, passando per l'area di las canadas<sup>49</sup>. Questa franja finquera attraversa la zona indigena, e tende a espellere gli indigeni verso i lati.

Con questi movimenti di popolazione succede che comunità che tradizionalmente non avevano relazioni fra loro, o le avevano molto limitate, ora devono condividere territori. I costumi di ognuna di esse provengono da una lunga storia e, come dicevamo, hanno come referente fondamentale l'ecosistema in cui si sono formate. La relazione tra comunità provenienti da zone e climi diversi impone un duro confronto culturale, dove si scontrano conoscenze diverse che hanno in comune soltanto il loro essere sradicate. Ciò ha favorito il sorgere di conflitti, oltre a quelli che tradizionalmente si sviluppano con la popolazione meticcia e che da 500 anni li vede in posizioni svantaggiate. Cioè, alla violenza quotidiana di cui sono oggetto nella lotta per la sopravvivenza in un ambiente ostile e disputato, si aggiunge, da alcuni decenni, la violenza tra le comunità causata dall'occupazione di un territorio insufficiente.

Nel 1990 gli incidenti rappresentano la seconda causa di morte, subito dopo le malattie dovute a infezioni intestinali, ma non incidono sullo stesso strato di popolazione. L'incidenza maggiore è presente tra la gente in età produttiva, tra i quindici e i cinquanta anni, e miete più vittime della tubercolosi polmonare<sup>50</sup>, malattia che ha in Chiapas il più alto indice di mortalità<sup>51</sup>.

Queste tre cause di morte sono indubbiamente collegate alla precarietà e alla violenza che caratterizzano la lotta per la sopravvivenza in Chiapas e che, tramite la deliberata e deleteria azione del razzismo, concentrano e acutizzano la miseria, utilizzata per aumentare le rendite delle attività produttive. A ciò, bisogna aggiungere il disprezzo e la mancanza di attenzione con cui le autorità federali sanitarie hanno affrontato questa situazione. Nel 1990 il morbillo ha provocato più di mille morti nello stato di Chiapas, fatto di enorme gravità se si pensa che è una malattia che può essere prevenuta e sradicata con una adeguata campagna di vaccinazioni, che in Chiapas è stata quasi completamente assente.

Si sa che in Messico le coperture date dalle vaccinazioni sono fortemente insufficienti; tuttavia lo sono ancora di più in Chiapas. Insieme a Coahuilla, è lo stato con più bassa copertura vaccinale per il morbillo; insieme a Oaxaca, per la poliomielite e, in generale, Chiapas e Guerrero sono gli stati con minor copertura vaccinale (20%). Di conseguenza, il maggior indice di decessi dovuti al morbillo in età prescolare appartiene al Chiapas, che ha, insieme a Oaxaca, il più alto tasso di mortalità prescolare totale. La mortalità infantile raggiunge in Chiapas il 51,7 ogni 100mila abitanti, quando nel paese la media è 34,8.

In conformità a questo panorama, di cui abbiamo solo enunciato alcuni elementi significativi, nonostante il tasso di fecondità più elevato del paese (4,6 contro una media generale del 3,2), il

---

<sup>49</sup> Jan de Vos, conferenza

<sup>50</sup> INEGI. Estadísticas vitales del estado de Chiapas, México, 1994. I dati con cui qui lavoriamo sono dei registri ufficiali che sono a disposizione del pubblico; a causa delle condizioni di isolamento delle popolazioni indigene, possiamo supporre che la situazione sia ancora più drammatica. Esistono altri studi di ricercatori che hanno effettuato ricerche sul campo; generalmente sono studi parziali perchè riguardano una zona o un tipo di malattia in particolare, ma le informazioni che danno permettono di comprendere la gravità della situazione sanitaria di queste popolazioni.

<sup>51</sup> Secretari'a de Salubridad y Asistencia, op. cit., annessi statistici.

tasso di mortalità (6,73 contro 5,18) mantiene la popolazione in una crescita limitata e nella speranza di vita più bassa di tutto il Messico: 65 anni per gli uomini e 70 per le donne<sup>52</sup>.

#### **e. Riproduzione della forza-lavoro e accumulazione**

La contraddizione esistente tra accumulazione del capitale e riproduzione della forza-lavoro si riferisce al limite storico che determina il margine estensivo di sfruttamento. Il capitalismo ha risolto questo problema attraverso lo sviluppo tecnologico che ha come effetto la svalorizzazione generale, compresa quella della forza-lavoro. Tuttavia, questa che è una tendenza generale dello sviluppo capitalistico, si combina, in tutti i momenti e spazi, con la maniera particolare in cui si costituisce la relazione capitale - lavoro salariato e con l'articolazione, anch'essa contraddittoria, dell'area capitalistica nel suo complesso. Il Chiapas si è vincolato a questa totalità attraverso l'apporto di prodotti primari, per alcuni dei quali, come il cacao, era uno dei pochi luoghi del mondo dove si potesse produrre. Ciò, e la particolare relazione con la popolazione indigena di cui abbiamo parlato, ha fatto del capitalismo chiapaneco un processo facile e sanguinoso. Facile, perché si è limitato a ricevere la terra, e sanguinoso perché la sua unica possibilità di ridurre i costi dipende dalla compressione salariale.

La riproduzione della forza lavoro viene assunta solo in modo parziale e lasciata nelle mani della comunità. Lo stesso impiego della forza-lavoro è stagionale, dal momento che non sono stati sviluppati meccanismi che permettano di sovrapporsi ai fenomeni e cicli naturali. Tuttavia, questa dinamica è entrata fortemente in crisi per la confluenza di diversi fenomeni:

- La caduta del prezzo del caffè restringe il margine di guadagno dei grandi proprietari che di conseguenza, in conformità allo stile di sviluppo citato, comprimono ancora di più i salari<sup>53</sup> e ricorrono alla forza-lavoro illegale rappresentata dai guatemaltechi, che è, in quanto illegale, ancora più economica<sup>54</sup>. Ciò ha lasciato senza un'entrata aggiuntiva molti abitanti di Los Altos che si trasferivano al Soconusco nelle stagioni del raccolto.

- L'allevamento chiapaneco si trova in una situazione di svantaggio rispetto all' allevamento intensivo presente in altre parti del paese o all'estero, e preme ancora sulle terre già scarse cercando di fare spostare ancora le comunità, come avviene nella regione di Palenque e circondario. I pascoli più adatti, fondamentali al il buon rendimento dell'allevamento estensivo, si trovano solo in alcune aree del Chiapas, Tabasco e Veracruz. In Chiapas, nei comuni di Ocosingo e Las Margaritas nel sud della selva; a ovest fondamentalmente a Tecpatàn, Ocozocuatla, Cintalapa e Jiquipilas; nel nord in una zona che comprende Huitiupan, Simojovel, Chilòn, Pantelhò e Sitalà, correndo ai lati del fiume Almandro, uno degli affluenti del Grijalva. La prima e la terza area, come si può osservare, sono aree a popolazione indigena.

L'espulsione da queste terre rende la vita di queste popolazioni sempre più difficile, poichè lo spazio su cui possono contare è meno fertile, carente di servizi di base (acqua, luce, fognature) e molto densamente abitato. Gli alti indici di mortalità comprovano l'impossibilità di mantenere la riproduzione in queste condizioni.

- La possibile esistenza di petrolio nel nord della selva, verso la pianura costiera del Golfo, e nel sud, nei comuni di Ocosingo verso Marquès de Comillas, e a Altamirano, costituisce un'attrazione per alcuni potenti investitori e provoca nuovamente una pressione per buttare fuori gli abitanti. Verso dove?<sup>55</sup> A ciò bisogna aggiungere la diminuzione delle attività di Pemex e il conseguente licenziamento di lavoratori che influisce sulle condizioni materiali della riproduzione di queste comunità.

- Una situazione simile, che ha a che fare con lo sfruttamento della biosfera, converge con tutto ciò che è stato anteriormente esposto. Qui, però, sono le imprese e fondazioni straniere le protagoniste, e non la borghesia locale o nazionale. Ciò forse offre più elementi di delimitazione; tuttavia, potrebbe costituire in futuro causa di spoliazione e privatizzazione che necessariamente danneggerebbe, e molto gravemente, le comunità indigene, dal momento che comprende esattamente i loro territori.

- A ciò bisogna aggiungere le praticamente nulle possibilità che ha la forza-lavoro chiapaneca di cercare migliori condizioni di lavoro. Ha il problema della lingua. Vive in una tal miseria che non

<sup>52</sup> Secretari'a de Salubridad y Asistencia, loc. cit.

<sup>53</sup> In Chiapas il 60% della popolazione percepisce introiti minori a un salario minimo. SSA, loc. cit.

<sup>54</sup> Secondo testimonianze i guatemaltechi richiedono due quetzales per giorno di lavoro, che corrispondono a poco meno di tre nuovi pesos, mentre i messicani richiedono cinque pesos.

<sup>55</sup> Una pressione simile potrebbe provenire inoltre da una causa aggiuntiva. Essendo la regione della selva, dove si trovano le comunità indigene, sufficientemente accidentata e irrigata, si prevede una ulteriore utilizzazione del territorio per la costruzione di stazioni idroelettriche.

può neanche pensare di tentare di andare nel sud degli Stati Uniti perchè non potrebbe pagare nemmeno la prima quota dovuta ai polleros<sup>56</sup>, e l'emigrazione verso altri stati della Repubblica implicherebbe la separazione dalle proprie comunità, e quindi la rottura della base di organizzazione della sussistenza. Le possibilità quindi di risolvere il problema della sopravvivenza emigrando sono limitate e si riducono alle zone vicine. Possiamo identificare a tale riguardo tre tipi di esperienze diverse: gli *zoques* che emigrano a los Chimalapas e si trovano con problemi simili a quelli della loro regione di origine; le comunità che si trasferiscono in regioni della selva fuori del Chiapas, come Calakmul, e gli spostamenti verso centri urbani come Villahermosa dove devono imparare a sopravvivere nella e della strada.

Con tutto ciò, il processo di accumulazione del capitale in Chiapas è minacciato. Non c'è modo di spremere ancora le popolazioni indigene e la forza-lavoro che offrono. Il capitalismo selvaggio che si è sviluppato in Chiapas sta depredando la natura e la popolazione; sta eliminando la gallina dalle uova d'oro, unica fonte dei suoi guadagni.

La popolazione lavoratrice del Chiapas, e soprattutto quella indigena, sta scegliendo tra diversi tipi di morte: fame, malattie o guerra.

### 3. Conclusioni

Il territorio chiapaneco rappresenta uno spazio di confluenza del processo generale di accumulazione del capitale, per il particolare tipo di sviluppo che esso ha avuto nella zona. La ristrutturazione capitalistica contemporanea si è costruita su basi tecnologiche, e ciò ha modificato la relazione tra il capitale e l'ambiente naturale, ridefinendo l'universo di materie prime e le sue gerarchie interne; materie prime che un tempo non erano nemmeno considerate hanno iniziato a essere incorporate al nucleo di necessità strategiche della riproduzione mondiale capitalistica, altre hanno acquisito nuove dimensioni e altre hanno perso la loro importanza relativa. Tutto ciò in conformità ai nuovi campi e proposte tecnologiche in atto e alla nuova articolazione mondiale della totalità capitalistica.

Come il nuovo assetto tecnologico e le sue reti di diffusione-monopolizzazione ridefiniscono i campi di valorizzazione, così determinano anche modificazioni importanti delle relazioni sociali. Ancor più in situazioni in cui la relazione di indissolubilità forza-lavoro / lavoratori si complica perché essi stessi fanno parte, in un certo qual modo, dell'oggetto di appropriazione, come può essere il caso degli ecosistemi. La riarticolazione del processo mondiale di accumulazione impone con violenza cambiamenti nel mercato del lavoro e mette in discussione la conformazione quantitativa e qualitativa dell'esercito proletario mondiale<sup>57</sup>.

La ristrutturazione capitalistica presuppone lo sviluppo delle forze produttive, tra le quali le tecniche e le umane. La popolazione, la sua quantità, e la qualità o caratteristiche della forza-lavoro presente nella popolazione, devono essere funzionali al cambiamento delle condizioni oggettive della produzione. Tuttavia, in questi due terreni (il tecnico e l'umano) c'è una grande diversità di livelli e situazioni (come abbiamo esposto parlando della riserva di biosfera) e anche lo stesso avanzamento delle forze produttive porta con sé un'acutizzazione della polarizzazione.

In Chiapas sembra stia avendo luogo una lotta tra un processo locale di accumulazione, sostenuto da un capitalismo che basa i propri guadagni sulla rendita differenziale e sulla depredazione della popolazione lavoratrice e delle risorse naturali, ed il processo mondiale di accumulazione che, nel momento in cui vede minacciate le proprie condizioni di riproduzione dall' "impeto depredatore", promuove un altro uso del territorio e della propria forza-lavoro, e che si sostiene con lo sviluppo delle forze produttive e con l'estrazione di plusvalore straordinario. Tuttavia, non si tratta di un capitale solamente generatore di ricchezza ma anche generatore di miseria, a cui è congeniale portare lo sfruttamento della forza-lavoro fino a dove la tecnica e i rapporti di forza tra le classi lo permettono. Lo sviluppo delle forze produttive non elimina lo sfruttamento, solo ne cambia la fisionomia e, in tutti i modi, ciò è fattibile attraverso una corrispondente esacerbazione dei processi di depredazione.

Durante i periodi di crisi e ristrutturazione delle condizioni di accumulazione del capitale, avviene effettivamente un risanamento che consiste nella eliminazione dei capitali inefficienti, che per essere troppo devastatori sono diventati controproducenti al conseguimento del processo generale. Questo stesso impeto risanatore porta il capitale a favorire la distruzione

---

<sup>56</sup> In una intervista realizzata da Cristina Pacheco apparsa nel giornale "La Jornada", una ricercatrice del Colegio de la Frontera Norte segnala che l'ingresso negli Stati Uniti costa per lo meno 200 dollari. Per una popolazione che non arriva a guadagnare l'equivalente di un salario minimo in impieghi temporanei, è impossibile pagare questa quota.

<sup>57</sup> In attivo e di riserva.

della forza-lavoro che nei momenti di grande esclusione appare eccedente e non funzionale, poichè è troppo abbondante per i compiti richiesti all' esercito industriale di riserva; ciò avviene comprimendo ancor più i salari e questo, nello stesso tempo, contribuisce alla crescita della pericolosità politica che deve affrontare il capitale.

Il processo di accumulazione in Chiapas sembra essere entrato in contraddizione con il grande capitale nella misura in cui è giunto ai limiti di depredazione (della forza-lavoro e della natura). Un aumento della distruzione delle riserve naturali chiapanecche può essere irreversibile e può portare all'eliminazione delle possibilità di uno sfruttamento futuro (genetico, medico ecc.). Allo stesso tempo, la spoliazione a cui è stata sottomessa la popolazione chiapaneca, non può aggravarsi poichè ha già sorpassato i limiti biologici e umani, ed è arrivata al punto di provocare un conflitto che, per essere nato come conflitto di classe, minaccia il capitale nel suo insieme.

Sebbene questi limiti siano riconosciuti a livello regionale, il grande capitale non è estraneo a questa pratica in termini generali, come dimostra la sfortunata proposta 187. Piuttosto sembra che stia cercando la maniera di integrare i mercati del lavoro di modo che la pressione dell'esercito di riserva si generalizzi e favorisca le condizioni di super-sfruttamento anche nelle aree dei paesi di origine. Ciò indica che, assieme allo spettacolare sviluppo delle forze produttive di cui siamo stati testimoni negli ultimi anni, avviene una specie di chiapanizzazione delle relazioni sociali, il cui obiettivo è quello di cercare il riadeguamento dell'esercito proletario mondiale e conseguentemente del costo della forza-lavoro.

Nonostante ciò la forza-lavoro, non potendo essere dissociata dai lavoratori, diventa soggetto di questo processo e quindi in grado di modificarlo. L'eccesso di popolazione con cui si deve scontrare il capitale può essere visto da due prospettive: numerica e politica. Il Chiapas è espressione della sintesi di questi processi contraddittori, e allo stesso tempo rappresenta la prima risposta organizzata al processo di risanamento del capitale. In tutti i casi bisognerebbe chiedersi, se realmente vi è eccesso di popolazione, chi sono quelli in eccesso? I due soggetti del processo capitalistico si scontrano in Chiapas e hanno programmato i limiti, limiti che hanno a che vedere con il processo generale di riproduzione capitalistica .